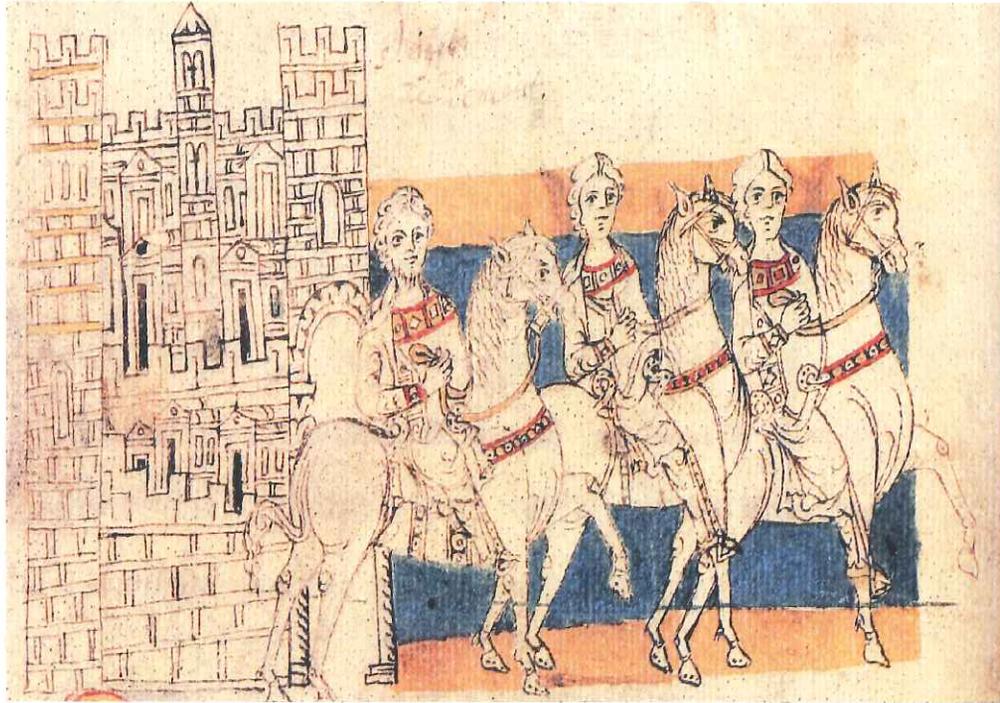


De Arata francigena



LA VIA FRANCIGENA NEL MOLISE ALLE ORIGINE DEGLI ODNIMI *VIA FRANCESCA E VIA FRANCIGENA*

XXX/1
2022

CENTRO STUDI ROMEI

De Strata francigena

**LA VIA FRANCIGENA NEL MOLISE
ALLE ORIGINE DEGLI ODNIMI
*VIA FRANCESCA E VIA FRANCIGENA***

a cura di

RENATO STOPANI

XXX/1
2022

CENTRO STUDI ROMEI



Comitato Scientifico:

RENATO STOPANI (Presidente), MARIO ASCHERI, DONATELLA CIAMPOLI,
PIETRO DALENA, FABRIZIO RASCHELLÀ, LEONARDO ROMBAI, GIUSEP-
PINA CARLA ROMBY, THOMAS SZABÒ, MARCO FRATI, PATRIZIA TURRINI,
MARCO GAMANNOSSI, FRANCESCO SALVESTRINI, JULIA BOLTON HAL-
LOWAY, GIORGIO OTRANTO

Redazione:

CENTRO STUDI ROMEI c/o Basilica di San Miniato al Monte (FIRENZE)

Tel. 055.2479468

Indirizzo di posta elettronica:

renato.stopani@gmail.com

Distributore:

ART&LIBRI s.a.s. di A. Lupi e C.

Via dei Fossi, 32/r - 50123 FIRENZE

Tel. 055.264186 - Fax 055.264187

Sito internet:

<http://www.artlibri.it>

Indirizzo di posta elettronica:

artlibri@tin.it

Impaginazione ed editing:

FRANCESCO STOPANI

Cartografia a cura di Elia Menicagli

Le foto, ove non diversamente indicato, sono di Stefano Mori

Prezzo di ogni volume € 25,00 Abbonamento annuo (due numeri) € 50,00

Modalità di pagamento:

Conto corrente postale n. 13578505

Carte di credito: VISA, MASTERCARD, AMERICAN EXPRESS

Banca Credito Emiliano Ag. 2 - Firenze ABI 3032 CAB 2800 Conto corrente 1235/9

IBAN IT 75 U03032 02800 01 0000001235

Per le pubblicazioni in scambio e per le regole compositive per gli autori si veda il sito internet alle relative pagine

Indice

Premessa	p. 7
La via <i>Francesca/Francigena</i> nel sud d'Italia	p. 11
La via <i>Francisca</i> dell'alta valle del Volturno	p. 17
La via <i>Francesca/Francigena</i> del Sannio interno	p. 33
La "via molisana" alla Puglia fra storia e archeologia (Mariantonietta Romano)	p. 57
Bibliografia e fonti edite	p. 93

La “via molisana” alla Puglia fra storia e archeologia

1. *Molise o Sannio?*

Corrispondente in epoca protostorica al territorio abitato dalle popolazioni italiche di stirpe safina, migrate ritualmente dalla Sabina con il *Ver Sacrum* - come narrano Dionigi di Alicarnasso, Strabone, Plinio, Festo¹ - il Molise è custode di una storia millenaria che trova nella viabilità e negli attraversamenti appenninici la propria nota dominante e fondativa: sin dall'alba dei tempi, sin dalle Primavera Sacre, sin dalla discesa originaria dei Padri Safini dalla Valle Reatina. Attraverso una serie di migrazioni successive, i Sabini/Safini/Sanniti occuparono tutto l'Appennino centrale e meridionale, dal Piceno alla Lucania. Fu così che nel territorio centro-meridionale della penisola italiana, posizionato lungo la dorsale appenninica digradante ad Oriente verso l'Adriatico e ad Occidente verso il Tirreno, si insediarono e fiorirono i popoli dei Pentri, Frentani, Carecini: accomunati da medesima origine (safina) a Piceni, Irpini, Caudini, Lucani².

L'espansionismo sannitico, causa delle lunghe e rovinose guerre di Roma contro il Sannio, e tradizionalmente circoscritto dalla moderna storiografia alle pianure dell'odierna Campania³, si è esercitato anche, con alterne vicende, e nell'assenza quasi totale di ostacoli naturali, oltre gli attuali confini del Lazio

1 Cfr. E.T. SALMON, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino, Einaudi, 1985; A. LA REGINA, *I Sanniti*, in “Italia Omnium Terrarum Parens”, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, 1989, pp. 301-342; *The State of the Sannites*, a cura di Tesse D. Stek, Roma, Quasar, 2021 (*Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome*, p. 69); G. DE BENEDITTIS, *I Sanniti: una storia negata*, Campobasso, 2022.

2 È archeologicamente attestato che i Pentri controllassero i valichi di collegamento fra i due versanti del Matese e, dal punto di vista amministrativo, il loro territorio arrivava almeno fino a Capo di Campo: cfr. G. SORICELLI, *Il sito sannitico romano di Capo di Campo sul Lago del Matese (Castello del Matese, CE)*, “Atlante Tematico di Topografia Antica”, 23 (2013), pp. 85-96.

3 Sui popoli del Sannio, accomunati da medesima origine, cfr. G. TAGLIAMONTE, *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Caricini, Frentani*, Milano, 1996.

meridionale⁴ e della Puglia settentrionale, come dimostrano incontrovertibilmente i ritrovamenti archeologici della Valle del Fortore⁵ e dei territori di confine fra Sannio e Daunia, e oltre⁶.

Il censimento dei beni storici e archeologici presenti nel territorio permette di constatare come siano state le antiche vie di comunicazione ad influenzare le *koinè* culturali, secondo lunghe, se non lunghissime, continuità spazio-temporali, e ci domandiamo, ora, se l'intera storia della regione non debba essere riscritta alla luce di tale semplice ed oggettivante assunto. Sulla scorta di tutte le fonti disponibili (olisticamente considerate), dell'esame autoptico dei luoghi, delle sopravvivenze archeologiche e della cartografia (antica e moderna), si riescono ancora oggi ad individuare, con ragionevole approssimazione, quei tratti stradali che – ricompresi entro un'area geo-storica viabile che dimostra oggettivamente di andare oltre i confini dell'attuale Molise - rivestivano un interesse particolare in un più vasto sistema di collegamenti con il Nord, Roma e la Puglia. In questo quadro di riferimento, l'entità territoriale più consona alle indagini si è rivelata essere quella della *Provincia Samnii* come definita da Gianfranco De Benedittis nel suo studio sulla viabilità romana:

“[...] la Provincia Samnii si estendeva tra il IV ed il VII sec. d.C. a Nord fino al fiume Aternus e a Sud poco oltre il fiume Fertor [...] Il ricorso alle fonti altomedievali (anche se non risolve) ci aiuta a stabilire i limiti occidentali della Provincia Samnii: è il caso di Cassino, ubicata sempre, nelle fonti più antiche (VIII sec.), in Provincia Samnii [...] Per quanto riguarda i confini orientali, un brano di Procopio che riferisce del passaggio del goto Pizza a Belisario e con lui di una metà del “Sannio marittimo fino al fiume che corre in mezzo a quella regione”, propone il Mare Adriatico come confine [...] Rispetto invece al confine meridionale con l'Apulia, il dato epigrafico relativo a Teanum Apulum ci consente di inserire nella Provincia Samnii la parte settentrionale del Gargano [...] sono da escludere Aeclanum, Luceria e Salapia, che il Liber Coloniarum pone in Apulia [...] dati epigrafici ci consentono di allargare con sicurezza il territorio della Provincia Samnii alle città di Allifae e Telesia, ma non oltre [...] Due iscrizioni romane rinvenute a Venafrum relative ai rectores (una di epoca ostrogotica), ci offrono un ulteriore riferimento per ipotizzare che l'Alta Valle del Volturno sia

4 Cfr. G. DE BENEDITTIS, (a cura di), *Monte San Giovanni: campagna di scavi 2011*, Campobasso, 2012.

5 Le evidenze e i reperti archeologici lo dimostrano ampiamente per Arpino, Casalvieri, Atina, San Biagio Saracinisco: cfr. A.M. REGGIANI, *Il Lazio meridionale fra Volsci e Sanniti*, in “Studi sull'Italia dei Sanniti”, Milano, 2000.

6 Cfr. M.L. MARCHI, *Identità e conflitti fra Daunia e Lucania preromane*, Pisa, 2016 ; Id., *Sanniti in Daunia. Forme di popolamento e sistemi insediativi in area apula*, in *The State of the Samnites*, edited by Tesse D. Stek, Roma, 2021, pp. 243-256.

stata nel territorio della Provincia Samnii almeno fino alla metà del VI sec. d.C. [...]. Nel IV sec. del Samnium non faceva parte Beneventum che, a dire del Thomsen, è stata oggetto di almeno tre spostamenti amministrativi: prima annessa alla Campania, poi all'Apulia et Calabria ed infine [nuovamente] alla Campania [...]. È da questo momento [dal VII secolo in poi, e non prima, che nella documentazione longobarda di Benevento si assiste ad un progressivo riferimento al Samnium [...]. Nei documenti del Chronicon Vulturense la collocazione topografica della omonima Abbazia sarà definita in Samnii provincia, in territorio Beneventano Samnie partibus [...]. Con la ridefinizione geografica ed amministrativa dell'Italia meridionale realizzata verso la metà del sec. XII dal Regno normanno, il toponimo Samnium non ebbe più ragione di essere [...]. Così [...] quell'antica provincia romana [...] divenuta una nuova unità amministrativa del Regno normanno, assumerà il nome di Comitatus Molisii o Contea di Molise⁷.

Un territorio, quello della *Provincia Samnii*, caratterizzato sul piano della viabilità storica da un reticolo diacronicamente stratificato, quanto agli usi funzionali, ma poggiante, senza soluzione di continuità, sul sistema definito, già in epoca arcaica, dalle grandi direttrici tratturali e dai loro bracci di collegamento: importanti attraversamenti di valle e di mezza costa, ma anche d'altura, determinati dalla particolare morfologia del territorio e valorizzati, nelle lunghe percorrenze, dalla centralità geografica della regione.

2. *Tratturi e vie consolari*

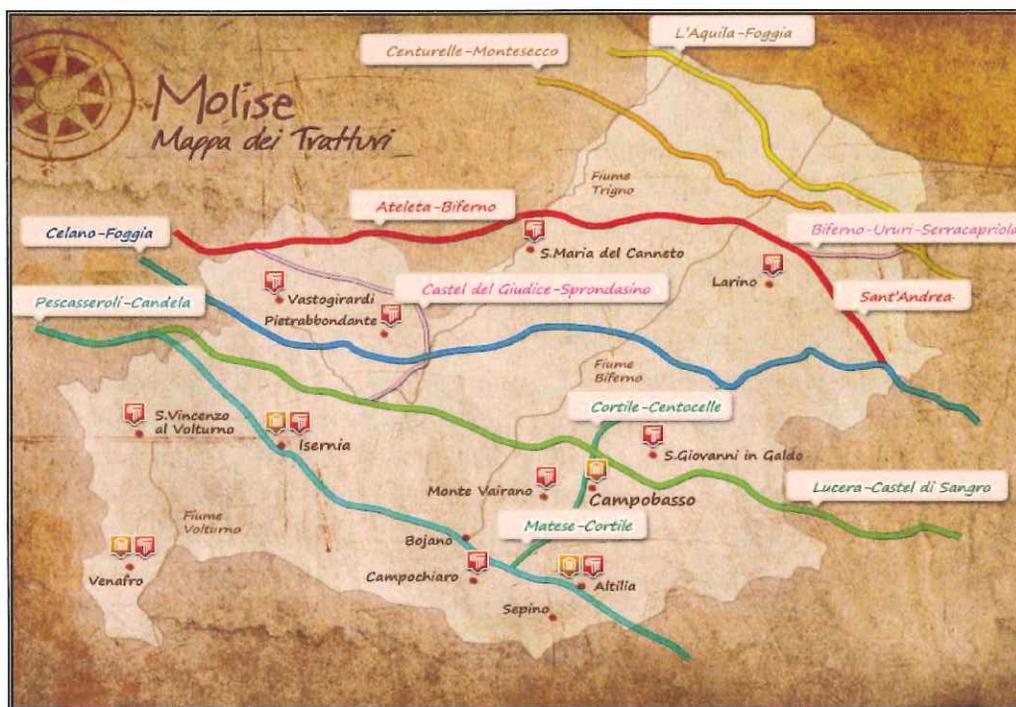
Nei territori dell'Italia appenninica centrale e meridionale, nell'antico Sannio come in Apulia, i tratturi, gli *itineria callium*, già in uso dall'*età del Ferro*, se non addirittura da un periodo precedente, seguirono a svolgere la loro funzione con regolare continuità in tutte le epoche storiche, dalla romanità al medioevo e all'evo moderno. I principali centri sannitici erano sorti lungo i percorsi della transumanza, con nuclei abitativi organizzati in *vici*, sparsi su tutto il territorio, ed una rete di abitati principali di pianura e di pendio (*urbes* o *oppida*) che controllavano e proteggevano, con terrazzamenti e mura poligonali, il territorio ed i pascoli; a fungere da collante socio-religioso delle sparse comunità safine, i grandi santuari territoriali localizzati in aree montane, su tutto il territorio, già dal V-IV sec. a.C.⁸. Con la vittoria dei Romani sui Sanniti (III sec. a. C.), si ebbe l'unificazione

⁷ Cfr. G. DE BENEDITTIS, *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Cerro al Volturno, 2010, pp. 11-17.

⁸ Fra i santuari territorialmente più importanti, ricordiamo: Navelli, Pesco Sansonesco, Quadri, Schiavi, Vastogirardi, San Giovanni in Galdo, San Pietro di Cantoni, Civitella di Campochiaro, Pietrabbondante (il santuario della nazione), Sulmona e Juvanum. Per approfondire: *Fana*,



A Pietrabbondante, il Santuario della nazione pentra



Mappa dei tratturi che attraversano il Molise

delle varie etnie entro i confini di un unico stato, e si avviarono anche la delimitazione ed una nuova regolamentazione del territorio destinato a pascolo. Già dalle prime fasi della romanizzazione del Sannio, si parla di un'industria transumante soggetta a giurisdizione, come peraltro descritto nel *De re rustica*, il trattato di agraria scritto nel 37 a.C. da Marco Terenzio Varrone⁹. Superata l'invasione annibalica, che ebbe come teatro soprattutto l'Italia centro-meridionale, la gestione dei pascoli pubblici e delle *calles* o *viae*¹⁰ venne regolata dalla *Legge Agraria Epigrafica* emanata da Tiberio Sempronio Gracco, nel 111 a.C. L'*ager publicus* destinato alla pastorizia poteva essere sfruttato da tutti i cittadini romani, residenti e "peregrini", che avessero assolto al pagamento della vectigal o scriptura, dovuta per l'utilizzo del terreno per il pascolo. L'allevamento transumante continuò fiorente per tutta l'epoca imperiale conoscendo qualche battuta di arresto, forse, solo ai tempi delle invasioni barbariche. Ma ancora nel VI secolo vengono date disposizioni per il corretto transito di mandrie e greggi lungo i tratturi, e sembra che la pastorizia sia continuata nel Sannio anche in periodi difficili: nel 553 la montagna alle spalle di *Saepinum* era ancora frequentata da pastori¹¹. Caduto l'Impero romano, si avvicendarono nel controllo della transumanza, fra Sannio ed Apulia, i Longobardi, ovvero i duchi di Benevento, e gli imperatori bizantini¹². Con la conquista normanna dell'Italia meridionale, e più significativamente

*templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica. Regio IV: Alife, Bojano, Sepino, a cura di Stefania Carpini, Patrizia Curci, Maria Romana Picuti, Roma, 2015 (FTD: <https://books.openedition.org/cdf/3781>; <https://books.openedition.org/cdf/3811>); J.P. MOREL, *Gli scavi del santuario di Vastogirardi, in Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del convegno, Isernia 10-11 novembre 1980, Campobasso, 1984, pp. 35-41; S. CAPINI, *Il santuario di Pietrabbondante*, in *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma, 1991; G. FIRPO, *Linee di storia iuvanense tra IV e I secolo a.C.*, in *Iuvanum, Atti del convegno di studi*, Chieti maggio 1983, Chieti, 1990, pp. 35-49; A. CARPINETO, *I templi italici di Schiavi d'Abruzzo*, Chieti, 1980; S. LAPENNA, *Schiavi d'Abruzzo*, S. Giovanni Teatino (Chieti), 2001; A. DI NIRO, *Il Santuario di S. Giovanni in Galdo, in Sannio, Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Isernia 10-11 novembre 1980, Campobasso, 1984, pp. 269-281.*

⁹ Marco Terenzio Varrone, nel II libro del *De re rustica*, parla di transumanza di ovini dall'Umbria a Metaponto. Per la transumanza nel Sannio nel periodo romano, cfr. C. RICCI, *Sul tratturo in epoca romana*, in *Cammino sul tratturo del Re*, Campobasso, 2020, pp. 19-24, sintesi con indicazioni bibliografiche.

¹⁰ Cfr. E. PETROCELLI, *I sentieri della transumanza. Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata*, Milano, TCI, 2011, p. 49. Ai romani non sfuggiva l'enorme ricchezza che poteva derivare dalla pastorizia tanto è vero che il termine latino *pecunia*, legato alla ricchezza monetaria, deriva da *pecus* = pecora.

¹¹ Procopio di Cesarea, durante la guerra greco-gotica, riferendo un episodio di sconcertante violenza, parla di giovani pastori nel Sannio: cfr. G. DE BENEDITTIS, *La provincia Samnii e la viabilità romana*, Cerro al Volturno, 2010, pp. 18-19.

¹² Il termine "tratturo" deriva da *tractoria*, e altro non è che il privilegio - previsto nei codici degli imperatori Teodosio (401-460) e di Giustiniano (485-565) - al libero passaggio dei pastori sui terreni ritenuti di demanio imperiale. Sulla transumanza in epoca tardo-antica, medievale e moderna, cfr. D. FASOLINI, *Il tramonto di Roma, il Medioevo e la Modernità*, in *Cammino sul*

con l'avvento della dinastia sveva, e le costituzioni federiciane di Melfi del 1231 (*Liber Augustalis*), vennero ridefiniti alcuni elementi essenziali della transumanza¹³. Durante il regno di Alfonso I d'Aragona (1416-1458), con l'istituzione della "Dogana Menae pecundum Apuliae" (1447), con sede iniziale a Lucera, ebbe luogo la definitiva sistemazione della rete dei tratturi, e la previsione di una serie di norme per la loro fruizione: i pastori con più di venti pecore dovevano svernare nel Tavoliere, pagando una tassa annua e vendendo i prodotti della pastorizia nella fiera di Foggia. In cambio potevano percorrere i tratturi più importanti¹⁴. E i tratturi più importanti (L'Aquila-Foggia, Centurelle-Montesecco, Ateleta-Biferano, Celano-Foggia, Castel di Sangro-Lucera, Pescasseroli-Candela), così diventati regi, sono tutti interni all'Antico Sannio – nella sua accezione territoriale più ampia - e attraversano, tutti, il territorio dell'attuale Molise.

Vista la continuità e l'alto valore funzionale delle ataviche *vie erbose*, non deve sorprendere che le strade consolari romane che attraversavano la *Provincia Samnii* ricalcassero i tracciati tratturali. Quanto rappresentato nella "Tabula Peutingeriana"¹⁵, combinato con le notizie trasmesse da altri antichi *itineraria* e con il censimento dei miliari e di quei lacerti stradali ritrovati in forma di basolati in prossimità e/o dentro i centri abitati di alcune antiche città – ci restituisce con relativa chiarezza il quadro delle vie romane che attraversavano la *Provincia Samnii*¹⁶. In particolare, abbiamo:

- lungo la dorsale del Matese: la *Via Sulmo-Aequum Tuticum*, che si sovrappone al tratturo **Pescasseroli-Candela** e che corrisponde con ogni verosimiglianza al tratto più settentrionale della via consolare che continuava poi fino a **Brindisi**;
- verso l'Adriatico: la *Via Bovianum-Larinum*, che sulla "Tabula Peutingeriana" è rappresentata come un tratturo.

tratturo del Re, Campobasso, 2020, pp. 25-30, sintesi con indicazioni bibliografiche.

13 Stabilendo, ad esempio, che nelle terre dei conti e dei baroni non dovessero transitare o soggiornare più di quattro "forestieri", e che questi dovevano pagare il prezzo di affitto ed eventuali indennizzi per i danni causati dagli animali.

14 Con la fine degli svevi, le rivalità dinastiche tra Angioini e Aragonesi permisero a molti proprietari feudali di sconfinare nelle proprietà reali; i pastori venivano derubati e nel 1442-43, primo anno di controllo del regno da parte di Alfonso d'Aragona, la Dogana raccolse soltanto 19.000 ducati circa. A partire dal 1480 venne utilizzato in modo specifico il termine "tratturo" per indicare una via erbosa larga 60 passi napoletani, ossia, 111,11 metri circa.

15 Grande carta itineraria romana rappresentante, in una lunga striscia (di 11 segmenti, originariamente cuciti insieme), la sintesi geografica della massima espansione imperiale, con la rete stradale, le stazioni di sosta, le distanze fra esse interposte e moltissimi nomi di monti, fiumi e località. *L'itinerarium pictum* giunto fino a noi, apografo dell'originale tardo-antico, risale al secolo XIII: scoperto nei primi anni del XVI secolo dall'umanista Corrado Celtes, da lui passò a Konrad Peutinger che ne tentò la prima divulgazione e dal quale tradizionalmente deriva il nome. L'originale è conservato in Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 324.

16 Sull'argomento, rimane insuperato: G. DE BENEDITTIS, *La viabilità*, cit., 2010.

geriana” si snoda da una non meglio identificata *mansio* dopo *Geronom*, verso Larino e verso Teano degli Apuli (*Teneapulum* - Civitate), e quindi *Ergitium* e Siponto. Essa, seguendo la valle del Biferno, ripercorre fino all’agro di Ripabottoni, il **braccio tratturale Matese-Cortile-Centocelle**;

- lungo l’Adriatico la **Via Frentana** coincidente in Molise con il tratturo L’Aquila-Foggia, che si ricongiunge in Puglia con la via Traiana;
- non espressamente documentato nella “Tabula Peutingeriana”, ma attestato dai miliari, il **diverticolo della via Latina Teanum-Venafrum-Aesernia**, che innestandosi sulla strada da *Corfinium* (Tratturo Pescasseroli-Candela = tratto settentrionale della c.d. Via Minucia) scendeva fino a Bojano, e da lì sulla direttrice Bobiano-Larino-Teneapulo, garantiva il raccordo del versante tirrenico con il versante adriatico, attraverso il Sannio interno, nel punto più stretto della penisola¹⁷.

Gli *itineraria* antichi concordano, in linea di massima, nell’indicare tra le strade romane dell’Italia centro-meridionale quella che, iniziando a nord di Sulmona (*Corfinium* per la “Tabula Peutingeriana” e *Interpromium* per l’*Itinerarium Antonini*) raggiunge *Aequum Tuticum*, passando per *Aesernia* e *Bovianum*, e continua nella strada menzionata da Strabone (*Geogr.*, VI, 3,7), da Orazio (*Ep.*, I, 18,20), da Cicerone (*ad Att.*, IX, 6,1), per certi versi alternativa alla Via Appia, che aveva in *Beneventum* ed in *Brundisium* i suoi *capita viarum*¹⁸.

Le informazioni desumibili dalla “Tabula Peutingeriana” e trasmesse dagli altri antichi *Itineraria*¹⁹ vanno combinati con il censimento di quei lacerti stradali ritrovati in forma di basolati in prossimità e/o dentro i centri abitati di alcune antiche città (come *Atina*, *Venafrum*, *Aesernia*, *Bovianum*, *Saepinum*, *Larinum*, *Teanum Apulum*, *Luceria*) e che corrispondono quasi sempre ad importanti snodi

17 La tratta da *Ad Flexum* a *Venafrum* e da *Rufrium*-Presenzano ad *Allifae* va datata al tempo (272 a. C.) in cui queste città divennero *praefecturae*. L’estensione del percorso sino ad *Aesernia* deve essere coevo alla fondazione della colonia. Il miliare della Nunziata Lunga può risalire ad uno degli anni dal 23 a.C. al 6 a.C., mentre quelli di Ceppagna di Venafrò, di Monteroduni, della Rava di Carpinone e i due di Pettoranello sono databili tra il 2 ed il 14 d.C. Poiché questi ultimi proseguono la numerazione del ramo *Ad Flexum-Nunziata Lunga-Venafrum*, è evidente che questo tracciato è successivo all’altro (cfr. D. CAIAZZA, *La via Latina e i suoi raccordi*, in G. DE BENEDETTIS, *La viabilità*, cit, p. 76). Per gli impatti funzionali del diverticolo della Via latina sulla viabilità del Sannio interno, ancora in epoca cristiana e medievale, cfr. il contributo di Renato Stopani in questo stesso volume.

18 Cfr. E. SALVATORE LAURELLI, *La via Minucia: note di geografia e topografia antica*, “Archivio storico pugliese”, 45 (1992), pp. 7-30. Pressappoco lo stesso percorso caratterizzerà, in epoca tardo imperiale, la via *Herculia*: cfr. B. SARDELLA, *Un nuovo miliario dei primi Tetrarchi dalla direttrice del tratturo Pescasseroli-Candela: considerazioni sulla Via Herculia in Molise*, “Orizzonti Rassegna di Archeologia”, XV (2014), pp. 81-85.

19 In particolare, l’*Itinerario Antoniniano*, l’Anonimo Ravennate e Guidone.

tratturali²⁰.

Uscendo dalle antiche mura di Atina, un tratto basolato di via romana, con *crepidines*, è ravvisabile in corrispondenza della cosiddetta Porta Aurea²¹ che guarda le Mainarde e la Valle del Volturno, nei pressi della via denominata “Sferracavalli” che conduce anche a Cassino e a Sora. Tutta una successione di fortificazioni medievali o *castella* orientata verso le Mainarde molisane (Rocca Malcucchiaia, castello costruito nel 1059, San Biagio Saracinisco, già fortificazione sannitica su Monte S. Croce, Cardito) suggerisce l'importanza di un percorso da controllare, che raggiunge Cerasuolo Vecchio e prosegue lungo la valle del torrente Chiaro. Poco dopo le sorgenti di quest'ultimo s'incontra la località San Pietro ad Itrias, nel comune di Scapoli, ossia una chiesa e monastero ricordati a più riprese nel *Chronicon* di San Vincenzo al Volturno²². Il percorso passa quindi per Colle della Forca, una sella naturale di antichissimo insediamento, e procede sotto la fortificazione sannitica di Colli a Volturno, proprio all'altezza del fiume Volturno, per poi proseguire in direzione della strada romana che univa la via Latina ad Aesernia, innestandovisi poco prima della località Ponte Costanzo tra *Aesernia* e la necropoli romana della Quadrella. Da *Aesernia* una via consolare proveniente da Sulmo (più verosimilmente, da *Corfinium*) proseguiva verso *Bovianum* e *Saepinum*, seguendo il tracciato del tratturo Pescasseroli-Candela ed innestandosi poi sulla Traiana per arrivare fino a Brindisi²³.

Il basolato romano risalente al I secolo d. C., riportato alla luce fra 1998 e 2003, sul lungofiume Calderari, a Bojano, corrispondeva con ogni probabilità al decumano massimo della colonia latina di *Bovianum*, fondata nel 73-75

20 Gli itinerari concordano peraltro, significativamente, sull'esistenza di una via consolare che congiungeva *Aternum* (Pescara) con *Teanum Apulum* passando per *Larinum*. Secondo l'*Itinerarium Antonini* i centri del Sannio toccati da questa strada erano i seguenti: *Ostia Aterni* (Pescara) X *Angelum* XI *Ortona* (Ortona) XIII *Anxano* (Lanciano) XXV *Histonius* (Vasto) XV *Uscosio* XIV *Arenio* (Larino) XXVI *Corneli* XXX Ponte Longo XXX Siponto (Manfredonia).

21 Secondo il *Breve Chronicon Atinensis Ecclesiae* del XIII secolo, edito in Ughelli, Ferdinando, *Italia Sacra*, X, Venezia 1722 (cfr. rist. anast. Forni, Bologna 1974, col. 42) è proprio a ridosso di questa porta che doveva essere la *turris aquae* dell'acquedotto romano di Atina: “Habeat Civitas in gyro muros, tres portas cum viis suis, et turribus tres, porterulas septem; magna autem porta dicebatur aurea, in qua erat Idolum Herculis, quod oportebat ab omnibus introeuntibus adorari. Haec est porta, quae est juxta templum Jovis, ubi nunc est Ecclesia sancti Petri in vico maiore, sub qua ductus aquae influebat”.

22 Cfr. *Chronicon Vulturense* del monaco Giovanni, a cura di V. Federici, vol. II, Roma 1925, I, 305, 12; II, 240, 8: la prima citazione consente di datare la fondazione della chiesa all'abbazia di Jacopo (metà del secolo IX); il secondo documento consente di ubicarla: “[...] et insuper ascendit in Forcella que est super ecclesia, que vocatur Sancto Petro in Itria”.

23 Come già accennato parlano espressamente di una via alternativa all'Appia, per raggiungere Brindisi: Cicerone, Orazio e Strabone. Il primo descrive un movimento di truppe a partire dalla regione della Marsica. Il secondo si chiede se il percorso della via Minucia, più breve ma più malagevole, fosse da preferire a quello dell'Appia. Strabone, dal canto suo, descrive la strada come una mulattiera (che sicuramente risultava più celere richiedendo almeno un giorno in meno di viaggio).

d.C. da Vespasiano, con donazioni di terre ai veterani dell'XI legione²⁴. Esso è posto ad una profondità di 3 metri dell'attuale piano di calpestio ed è costituito da grosse basole di calcare, generalmente irregolari, accostate senza legante. Presenta una larghezza di 9 metri (14 metri inclusi i marciapiedi laterali), e segue l'orientamento del tratturo Pescasseroli-Candela.

D'altra parte, furono soprattutto le vie naturali che permisero alle comunità gravitanti intorno alla valle del Tevere e al mondo etrusco di entrare in contatto con l'ambiente centroitalico-sannita e con quello della Campania. In particolare, la cosiddetta valle Latina formata dal bacino del Liri e del Sacco costituiva, a partire da Palestrina²⁵, un lungo corridoio obbligato che ha reso possibile il consolidarsi di contatti stabili e il costituirsi di una fondamentale rete di commerci con l'entroterra appenninico, venendo questo raggiunto attraverso una serie di assi trasversali di transumanza, solo parzialmente intercettati da strade romane. La distruzione di *Fregellae* ad opera dei Sanniti poco prima della metà del IV secolo, indusse i Romani a firmare un trattato di pace, nel 354, che individuava nel Liri il confine tra i rispettivi territori di pertinenza. Arpino divenne così l'avamposto sannita verso Occidente, a diretto contatto con i territori di dominio romano, e Atina, l'ultimo baluardo a controllo delle vie di accesso al Sannio²⁶. Il sistema tradizionale di comunicazione fra i centri del Lazio meridionale²⁷ diventati nel IV secolo colonie romane, proprio a contenimento dei Sanniti, fu in parte sostituito dalla Via Latina che escludeva di fatto le città volsche e sannite. Abbiamo fondati motivi per ritenere che gli assi viari che garantivano il collegamento con l'entroterra appenninico e la *Provincia Samnii*, siano continuati, nel Lazio meridionale, anche dopo l'età imperiale, e per tutto il Medioevo, come dimostrano, fra l'altro, le numerose torri di avvistamento sorte a difesa dei latifondi

24 Un'epigrafe, conservata in loco, dedicata a Vespasiano, documenta come l'imperatore, tra il 73 e il 75 d.C., avesse dedotto a *Bovianum* una colonia di veterani della legione XI Claudia, da cui la città prese la denominazione di *Undecumanorum* (CIL IX, 2564). *Bovianom-Bovianum* (Bojano), prima di essere municipio e colonia, ricostruita ed ampliata in pianura dai romani, fu *caput pentrorum*, arroccata in altura e difesa, a mezza costa e nella fascia pedemontana, da un sistema ben congeniato di mura (megalitiche), bastioni e terrazzamenti. Così Tito Livio (*Ab urbe condita*, IX, 31): "Bovianum caput hoc erat Pentrorum Samnitium, longe ditissimum atque opulentissimum armis virisque"; cfr. O. GENTILE, *Il Sannio pentro: dalla civitas di Bojano alla contea di Molise*, Campobasso, 1991.

25 L'attuale Palestrina sorge sull'antica *Praeneste*, la città latina in cui aveva sede il celebre santuario dedicato alla Fortuna Primigenia: la Fortuna nata prima di tutti gli dei era una divinità Madre per i popoli dell'Italia appenninica, tanto che al Santuario accorrevano pellegrini da ogni parte per accogliere i responsi delle sue sacerdotesse.

26 Cfr. A.M. REGGIANI, *Il Lazio meridionale fra Volsci e Sanniti*, in "Studi sull'Italia dei Sanniti", Milano, 2000.

27 Si pensi, in particolare, alla strada di fondovalle "Sferracavalli", di cui si è già detto, alla pedemontana Castrocielo-Roccasecca-Arce, alle vie di collegamento con Arpino.

circostanti, dalla Campagna romana fino almeno a Torre Cajetani²⁸.

La sovrapposizione dei tracciati romani ai tratturi italo-sannitici risultò una scelta obbligata anche in ragione della conformazione orografica della regione. La presenza della catena montuosa del Matese, che raccorda da nord-ovest a sud-est le alture appenniniche delle Mainarde ai monti del Gargano, induceva a privilegiare gli spostamenti pedemontani. Allo stesso modo, la vallata del Volturno costituiva l'unica marcata divisione tra il Matese e i Monti della Meta, quindi la sola via di accesso verso il territorio centro-appenninico. La penetrazione verso le aree interne era consentita attraverso le vallate dei fiumi Biferno e Trigno, che rappresentavano le più rapide vie di collegamento con la zona costiera. Le valli fluviali costituiscono, da sempre, le vie preferenziali di penetrazione est-ovest, e i bacini idrografici con la loro dislocazione hanno influito non solo sull'andamento dei tratturi, ma anche su quello delle strade di collegamento dai centri abitati di montagna al fondovalle. Resti di ponti, o anche soltanto i toponimi, così come le testimonianze di guadi documentano una rete molto più ricca, oggi in gran parte scomparsa. Le foci dei fiumi erano aree di grande interesse per le attività economiche perchè costituivano punti di imbarco verso l'entroterra. Il controllo delle vie fluviali esigeva l'impianto e la gestione di un sistema di torri dalla costa ai monti. Lungo il Biferno sopravvivono numerose torri di avvistamento di antichissima origine, solitamente poste a mezza costa, a poca distanza dal fiume, spesso in corrispondenza delle strade di arrivo, dei guadi di attraversamento e delle numerose "scafe".

3. *Passaggi illustri*

Costantino e Carlo Magno

Muovendo dalla vecchia Roma per andare a fondare la nuova Roma sul Bosforo, l'imperatore Costantino "*ob imminente ergo nimio acris ardore Appennino itinere deductus cum iuxta fluentia Vulturni fluivi accubuisse*". E fu così che in quel luogo ameno, fresco e ricco di acque, durante il riposo notturno, ricevette in sogno la visita dei santi Stefano e Lorenzo, i quali, plaudendo al fatto che il sovrano avesse già eretto in onore di ciascuno di loro una chiesa, rispettivamente a Capua e a Roma, lo esortarono a rendere pari devozione anche al diacono Vincenzo, che li accompagnava nella visione onirica. Al fine di soddisfare tale autorevole perorazione, Costantino, ridestatosi, decise di erigere «*haud procul [...] ab ortu fluminis ad mille passus*», un sacello in onore del diacono e martire di Saragozza.

Al di là del valore strumentale del racconto – finalizzato ad avvalorare con pre-esistenze costantiniane la dedicazione dell'Abbazia - il presunto "percorso

²⁸ Sappiamo, dall'*Itinerarium Antonini*, che la via Prenestina antica proseguiva ancora, almeno, fino alla *statio Sub Anagnia*, in territorio di Fiuggi.

appenninico” seguito dall’Imperatore Costantino, con sosta ristoratrice alle sorgenti delle Volturno, come le ripetute visite di Carlo Magno all’Abbazia vulturense - l’uno e le altre, così ben narrati dal monaco Giovanni²⁹ - sembrano adombrare la circostanza che già in epoca longobarda e carolingia, stante l’impaludamento di un lungo tratto della Via Appia, si preferiva attraversare gli Appennini utilizzando quella via che da Roma permetteva di raggiungere la costa adriatica passando per l’Alta Valle del Volturno. È possibile che in ragione di tali mutate esigenze si siano riattivati anche tutti quei tratti interni che dal Lazio si dirigevano verso il cuore del Sannio, verso *Aesernia*, *Bovianum*, *Saepinum* e, da qui, o verso la Puglia settentrionale, o verso Benevento³⁰.

Papa Leone IX

Il 10 giugno del 1053, *in loco Sale, iuxta Bifernum fluvium* papa Leone IX, in presenza di alti dignitari a lui fedeli, concesse all’abate Liutfrido di San Vincenzo al Volturno un privilegio sul Monastero di S. Maria in Castagneto, situato “*prope terram Casalium Cipriano*”³¹. Sappiamo che il papa si trovava ad attraversare la Valle del Biferno *contra Apulie fines pergens*: potendo finalmente contare su un massiccio contingente di longobardi e bizantini, era diretto in Puglia, ad affrontare gli eserciti normanni protesi ormai a conquistare l’Italia meridionale. Un grande esercito raccolto da papa Leone IX, composto dalla nobiltà longobarda centromeridionale e da numerosi mercenari tedeschi, si mise in movimento - attraverso la Valle del Biferno - per infliggere una dura lezione ai Normanni e

29 Cfr. V. FEDERICI (a cura di), *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, voll. 1-3, Roma 1925-1938, e per i fatti sopra menzionati, il vol. I, rispettivamente alle pp. 146-148 e 183-186 (vedi anche: *Chronicon vulturense del monaco Giovanni*, a cura di M. Oldoni, traduzione L. De Luca Roberti, Cerro al Volturno, Volturnia edizioni, 2011). Sull’importante abbazia sorta *ad fontes Volturni*, si vedano fra gli altri, P. BERTOLINI, *I duchi di Benevento e S. Vincenzo al Volturno. Le origini*, in *Una grande abbazia altomedievale nel Molise: S. Vincenzo al Volturno*, Atti del I Convegno di studi sul medioevo meridionale, Venafro, 1982, a cura di F. Avagliano, Montecassino, 1985, pp. 85-177; P. DELOGU, *I monaci e l’origine di S. Vincenzo al Volturno*, in *S. Vincenzo al Volturno. La nascita di una città monastica*, Norwich 1996, pp. 45-61; F. MARAZZI, *S. Vincenzo al Volturno tra VIII e IX secolo: il percorso della grande crescita*, in *S. Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, a cura di Federico Marazzi, Montecassino 1996, pp. 41-92; R. HODGES, *Light in the Dark Ages. The Rise and Fall of S. Vincenzo al Volturno*, London 1997; F. MARAZZI, *S. Vincenzo al Volturno dal X al XII secolo*, Roma, 2011.

30 Per questo, come per altre informazioni raccolte in questa sezione, confesso il mio debito con Franco Valente: *La Via Francigena nel Sud. Le strade dei Franchi nel Molise durante e dopo il dominio carolingio* (<https://www.francovalente.it/2013/02/05/la-via-francigena-nel-sud-le-strade-dei-franchi-nel-molise-durante-e-dopo-il-dominio-carolingio/>).

31 cfr. *Chronicon Vulturense*, ed. cit., III, pp. 85-87. Per il monastero di Santa Maria in Castagneto, in agro di Casalciprano (CB), cfr. *Medioevo monastico molisano: atlante degli insediamenti monastici benedettini (VIII-XII secc.)*, a cura di Daniele Ferraiuolo, Alessia Frisetti, Federico Marazzi, Cerro al Volturno, 2016, pp. 140-141. Resta difficile da precisare il luogo dove papa Leone tenne il placito in favore dell’abate Liutfrido: “*in loco Sale iuxta Bifernum fluvium*”.

scacciarli dal Mezzogiorno d'Italia. Il piano tattico era quello di ricongiungersi con le forze bizantine anch'esse ostili ai Normanni. Ma i *clan* normanni di tutta l'Italia meridionale, che s'erano radunati per fronteggiare quella minaccia, sventarono il piano, costringendo le truppe papali allo scontro sul fiume Fortore, nei pressi di San Paolo di Civitate, all'estremo nord dell'odierna Puglia infliggendo loro una durissima disfatta. C'erano gli Altavilla (Umfredo e il Guiscardo), Riccardo Drengot, il conte d'Aversa e tutti gli altri capi normanni, fra i quali Rodolfo de Moulins, conte di Bojano. L'impresa, come noto, si concluse male per le forze papali e antinormanne, che furono sconfitte il 18 giugno 1053, a Civitate sul Fortore (antica *Teanum Apulum*), dove il papa stesso fu fatto prigioniero³².

Desiderio abate di Montecassino

Un itinerario che permetteva di raggiungere l'Adriatico, e le isole Tremiti, si può desumere dalla sosta che l'abate Desiderio fece presso l'insediamento benedettino di S. Maria in Casalpiano, sul fiume Saccione, nel 1071. In quell'anno, all'apice del suo apogeo, l'abate di Montecassino (poi divenuto papa Vittore III), mentre si recava alle Tremiti per sistemare alcune questioni importanti - dovendo in particolare affrontare le rivendicazioni autonomistiche del cenobio isolano³³ - colse evidentemente l'occasione per dirimere dispute minori, affidando la gestione della chiesa di S. Maria in Casalpiano ad un prete di nome Rodolfo³⁴. A Casalpiano sul Saccione, nel territorio di San Martino in Pensilis (da distinguersi dall'omonima abbazia, a sua volta dipendenza cassinese, sita in agro di Morrone) si riferisce l'epigrafe di uno dei pannelli di bronzo e argento della porta della basilica desideriana di Montecassino realizzata a Costantinopoli: "*Sancta Maria in Casali Planu cum omnibus pertinentiis suis*".

È probabile che l'abate Desiderio, lasciata l'abbazia di Casalpiano, abbia raggiunto dapprima Larino, e poi da lì abbia proseguito alla volta di San Martino

32 Si può leggere la cronaca di tali avvenimenti, in Amato di Montecassino, *Storia dei Normanni*, introduzione, traduzione e note di Giuseppe Sperduti, Cassino, 1999, ma cfr. anche Guglielmo di Puglia, *Le gesta di Roberto il Guiscardo*, introduzione, traduzione e note di Francesco De Rosa, Cassino, 2003.

33 Poco dopo la metà dell'XI secolo si aprì una lunga ed accesa disputa fra Montecassino e Tremiti: la prima voleva che venisse riconosciuta l'autorità della casa madre sul cenobio isolano, mentre la seconda asseriva la sua assoluta indipendenza. Sugli avvenimenti, cfr. E. MORLACCHETTI, *L'Abbazia benedettina delle Isole Tremiti e i suoi documenti dall'XI al XIII secolo*, Cerro al Volturno, Volturria edizioni, 2014, pp. 98-110.

34 Come ricavabile da un documento del 1113, inerente una contesa sorta tra gli abati di Montecassino e Torremaggiore per il possesso di quella medesima cella: cfr. *Registrum Petri Diaconi* (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3), edizione a cura di Jean-Marie Martin, Pierre Chastang, Errico Cuzzo, Laurent Feller, Giulia Orofino, Aurélie Thomas, Matteo Villani, Roma, 2015, n. 45. Sull'abbazia di *Sancta Maria in Casale Plano de Saccione*, cfr. *Medioevo monastico molisano* cit., pp. 138-139.

in Pensilis, per arrivare infine a Termoli, porto d'imbarco per le Tremiti³⁵.

A Larino esistono toponimi che richiamano la presenza della via Francigena (ovvero *Francesca*) nel territorio. Esiste tuttora in zona Piane una contrada denominata "Francesca". E proprio attraverso questa contrada passava l'importante tratturo Sant'Andrea-Biferno, che ebbe notevole importanza per la diffusione del culto micaelico in area daunio-frentana, essendo identificabile con la direttrice che portava al Gargano³⁶.

A Larino, Montecassino aveva un proprio monastero: fondato agli inizi del secolo X, nelle immediate adiacenze della basilica martiriale intitolata a San Primiano, favorito dalle continue donazioni dei duchi longobardi all'abbazia e di Montecassino, a partire dal XIII secolo il monastero è annoverato tra i beni dell'Ordine dei Cavalieri di Malta³⁷. Altra dipendenza cassinese riscontrabile nell'area di Larino è quella di "*Sanctus Benedictus Pectinari omnibus pertinentiis suis*", richiamata in questi termini nelle porte bronzee che Desiderio aveva fatto realizzare a Costantinopoli: sebbene non sopravviva alcuna traccia delle sue antiche strutture monastiche, esso è oggi localizzabile nel contiguo territorio di Ururi³⁸.

Nello stesso anno 1071, alla consacrazione della nuova basilica di Montecassino voluta da Desiderio, erano presenti, tra gli altri vescovi, anche Pietro di Ravenna vescovo di Venafro ed Isernia, Alberto vescovo di Bojano, Pietro vescovo di Guardialfiera, Guglielmo vescovo di Larino, Nicola vescovo di Termoli, e migliaia di monaci con i loro abati³⁹.

Tutto quanto detto interessa, soprattutto, per quel che concerne l'aspetto dei collegamenti stradali che da Roma o da Montecassino, dal Lazio meridionale,

35 Nella *Chosmografia* dell'*Aethicus* (VII-VIII sec. d.C.) si ricordano due isole poste in *mare septentrionale* di fronte all'Albania denominate *Ocrea* e *Samnitis* (cfr. *Die Kosmographie des Aethicus, Monumenta Germaniae Historica*, a cura di O. Prinz, München 1993, p. 166: "Habet ipsa Albania sub tributum duas insolas in mare septentrionalem Ocream et Samnitum in longitudine dilatatas, in latitudine coartatas"; la stessa Albania è lo spunto per parlare della *Gargania regio*. Il viaggio di Desiderio alle Tremiti ci offre l'opportunità di accennare anche alla viabilità marittima, alle rotte intese a raggiungere l'altra sponda dell'Adriatico come parte integrante di un complesso sistema regionale di collegamenti terrestri e marittimi, con la possibilità di collocare uno o più porti nell'ampio golfo compreso tra il versante settentrionale del Gargano ed il promontorio di Termoli. Cfr. *Il porto romano sul Biferno*, a cura di Gianfranco De Benedittis, Campobasso 2008.

36 Cfr. G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, pp. 49-55.

37 Per il monastero di San Benedetto a Larino, cfr. *Medioevo monastico molisano*, cit., pp. 114-116.

38 Di questo monastero dipendente da Montecassino ha scritto ampiamente il vescovo Giovanni Andrea Tria nelle sue sempre utili: *Memorie storiche, civili, ecclesiastiche della città e diocesi di Larino*, Roma 1744, pp. 319-323. Larino, Ururi, Montorio nei Frentani, Rotello, Santa Croce di Magliano, erano e sono tutti centri dislocati lungo il tratturo Sant'Andrea Biferno.

39 Cfr. T. LECCISOTTI, *Il racconto della dedicazione della basilica desideriana nel codice cassinese 47*, "Miscellanea Cassinese", 36 (1973), pp. 215-225.

come dalla Campania settentrionale, consentivano di giungere al santuario di San Michele sul Gargano e, più in generale, ai porti pugliesi dell'area salentina, passaggio obbligato per i traffici con l'Oriente. I monasteri benedettini della Valle del Volturno e quelli della Valle del Biferno, in particolare, hanno svolto anche la funzione di *xenodochia* nella rete organizzativa dei luoghi deputati ad ospitare monaci, chierici e pellegrini che nell'alto medioevo, si recavano da Roma al Santuario del Gargano e/o ai porti della Puglia, per raggiungere Gerusalemme e l'Oriente. La presenza successiva degli ordini ospitalieri lungo le medesime direttrici viarie conferma e completa il quadro.

Re Manfredi

Muovendo con il suo esercito da Barletta il 24 agosto del 1261, *lo iorno proprio de Santo Bartolomeo*, Manfredi di Svevia passava per il territorio di Gambatesa per raggiungere Campobasso, Boiano, Isernia e Venafro, arrivando finalmente il 1° settembre, con una media di 40 chilometri al giorno, a Piedimonte San Germano dove fu costretto a ripiegare e tornare indietro inseguito dall'esercito di Carlo d'Angiò. Così racconta (in volgare) l'episodio Matteo Spinelli di Giovinazzo, presunto testimone diretto dei fatti:

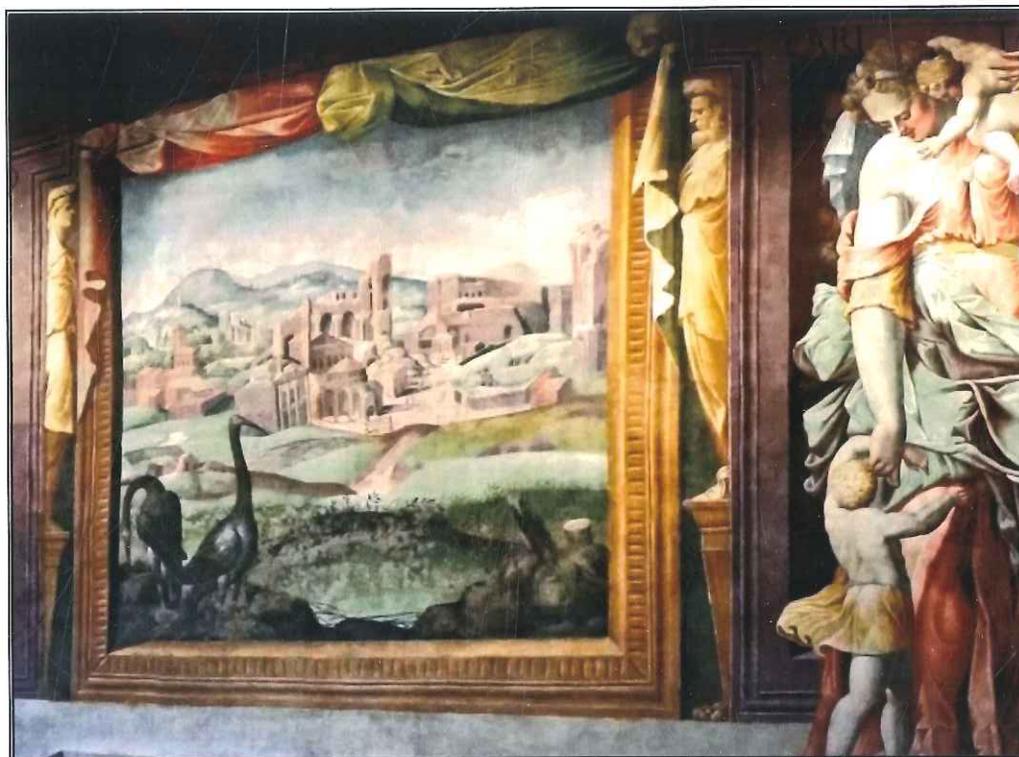
*“Alli 29 del detto mese d’Agusto andaimo da Gambatesa a Cambobascio, et fuimo corteselemente recepti dallo Conte de Molise, che appemo assai carizzi, et tutto lo bene de lo munno. La mattina sequente cavalcaimo, et mangiaimo pure ad una Terra de lo Conte del Molise, che se chiama Bojano; et la sera andaimo a Sergnia, et là se accompagnaro con nui mess. Andrea d’Ebulu, et mess. Bernardo Carbonara, et mess. Cola de Monte Agano”*⁴⁰.

Per quanto frammentari, casuali, e non documentati come veri e propri itinerari, le esperienze di viaggio raccolte in questa sezione, dalle origini cristiane al basso medioevo, sembrano confermare la continuità conosciuta dalla viabilità della *Provincia Samnii* lungo tutta l'età di mezzo: grazie ai suoi tipici innesti di ataviche arterie tratturali e antiche vie consolari, nel punto più stretto della penisola, essa è stata in grado di garantire, senza soluzione di continuità, irrinunciabili assi trasversali di collegamento fra versante tirrenico e versante adriatico.

40 cfr. Matteo di Giovinazzo Spinelli, *Diurnali* (1247-1268), in Giuseppe Del Re, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, vol II, Napoli 1868. I *Diurnali* sono una cronaca medievale riguardante le fasi conclusive dell'epoca federiciana e sveva del Regno di Sicilia, delle cui vicende l'autore si dichiara contemporaneo e testimone diretto. L'opera, apparsa per la prima volta nel Cinquecento, ha ottenuto una credibilità mantenutasi indenne per vari secoli, pur tra dubbi e incongruenze



Ruderi dell'insediamento medievale di Civitate (già Teanum Apulum)



I Fori Imperiali in un affresco del Castello di Gambatesa (Donato Decumbertino, 1550)

4. *Pellegrinaggi*

Al di là dei passaggi illustri della storia ufficiale tramandatici dalle fonti scritte, sappiamo che lungo le stesse strade (arterie e bracci tratturali e consolari romane) si sono sviluppati e rinnovati per secoli i pellegrinaggi. Orientato il Molise, per la sua stessa geografia, dal versante tirrenico al versante Adriatico, su quelle che amiamo chiamare le “antiche vie del Sannio” si sono ritrovati, in gran numero, non solo guerrieri, avventurieri e mercanti, ma anche pellegrini e crociati diretti al Gargano e/o ai porti pugliesi per l'imbarco verso la Terrasanta.

Come già illustrato nel contributo di Renato Stopani, in questo stesso volume, in un documento del *Codice Diplomatico Tremite* (ovvero nel *Chartularium Tremite*), Giso, figlio di Mainardo, per salvare la propria anima, quella della moglie Giburga e dei suoi parenti, dona al monastero di San Giacomo (nelle Tremiti, ma dipendente da Montecassino), anche la chiesa di San Giovanni Evangelista in agro di Montenero di Bisaccia con tredici vigne in cento moggi di terra. La *via francisca*, nominata in questa *Chartula donationis* dell'anno 1024⁴¹ corrisponde di fatto al **tratturo** che oggi denominato **Centurelle-Montesecco** e che, distaccatosi dal tratturo L'Aquila-Foggia presso la Chiesa di S. Maria dei Cintorelli (a Caporciano, in Abruzzo), vi si riunisce a Montesecco (vicino Chieuti). Ma attestazioni per *via francisca* o *francesca* sono documentate anche per il territorio di Venafro (dal *Chronicon Vulturense*) e, come detto, a Larino⁴².

A partire dall'Alto Medioevo, il pellegrinaggio al sacro Monte del Gargano (per devozione e penitenza, onde ottenere indulgenze, protezione, guarigioni) divenne fenomeno di ampiezza europea, interessando in particolare Francia, Germania, Spagna e isole britanniche, come testimoniano le fonti letterarie e le scritte e i nomi graffiti sui muri della sacra Grotta⁴³. Un po' ovunque, in Francia soprattutto, furono costruiti santuari micaelici *ad instar*, modellati cioè sul prototipo garganico: una montagna, le apparizioni, la presenza di un toro, un luogo in forma di “crypta”, acque miracolose, guarigioni. La fondazione di Mont-Saint-Michel in Normandia ha proprio queste caratteristiche in un'anonima operetta agiografica della seconda metà del IX secolo, l'*Apparitio Sancti Michaelis archangeli in Monte Tumba*⁴⁴: protagonisti Oberto vescovo di Avranches ed i suoi compagni che si recarono, non a caso, al Gargano per procurarsi reliquie

41 Cfr. A. PETRUCCI, *Codice diplomatico del Monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005-1237)*, Roma, 1960, p. 32.

42 Cfr. F. VALENTE, *La Via Francigena nel Sud. Le strade dei Franchi nel Molise durante e dopo il dominio carolingio* (<https://www.francovalente.it/2013/02/05/la-via-francigena-nel-sud-le-strade-dei-franchi-nel-molise-durante-e-dopo-il-dominio-carolingio/>).

43 Cfr. A. PETRUCCI, *Aspetti del culto e del pellegrinaggio di S. Michele sul monte Gargano, in Pellegrini e culto dei santi in Europa sino alla Prima Crociata. Atti del IV convegno di studi*, Spoleto 1963, pp. 145-180.

44 Cfr. *Bibliotheca Hagiografica Latina* nr. 5951.

o “pignora” indispensabili alla consacrazione efficace e definitiva del nuovo santuario (o isoletta fortificata) “au peril de la mer”. A Verdun - sulla via che da Mont-Saint-Michel attraverso la Val di Susa e la Via Francigena a nord di Roma (e per estensione a sud di Roma), giunge fino al Gargano - sorse dopo il 722, in seguito a numerosi episodi miracolosi verificatisi sul Mont Castellion, il Monastero (e Santuario) di Saint Mihiel, in strettissimo rapporto anch'esso con l'omologo sito garganico⁴⁵. Se è vero che pochi decenni più tardi (nel 768), il vescovo della città, san Magdalveo, si recò in pellegrinaggio sul promontorio pugliese⁴⁶.

Rileggendo correttamente le fonti storiche e archivistiche e considerando le evidenze archeologiche e artistiche⁴⁷ ne emerge completamente rinnovato il ruolo del territorio molisano nel contesto generale dei grandi movimenti culturali e religiosi del Medioevo. Una riflessione per tutte: la documentata presenza degli Ordini ospedalieri, ovvero monastico-cavallereschi, lungo gli assi viari di collegamento con la Puglia. Nel Medioevo, lungo tali vie di collegamento, sorsero *xenodochia* (ospizi, ospedali) gestiti dagli ordini religiosi, per l'accoglienza di viandanti, crociati e pellegrini. Le strutture di accoglienza da loro create e gestite assicuravano l'assistenza ai poveri e il ricovero ai viandanti e ai pellegrini che si recavano in Terrasanta. Attivi specialmente fra i secoli XIII e XIV, Templari, Cavaliere del Tau (o di Altopascio), Cavaliere di San Giovanni e Crociferi di Gerusalemme; è confermata a Bojano l'esistenza di ospedali gestiti dagli ordini più attivi, annessi ad edifici religiosi di indubbia rilevanza: San Bartolomeo, San Nicola, San Giovanni, San Giacomo, Sant'Antonio⁴⁸. La città di Bojano (*Bovaianom-Bovianum-Bobiano*), attraversata dal tratturo Pescasseroli-Candela, oltre che da importanti bracci di collegamento con gli altri tratturi, e da strade romane, non rimase mai estranea ai grandi movimenti della storia. “Via San Bartolomeo”, *extra moenia*, prende il nome dalla chiesa di San Bartolomeo dei Crociferi (o Crocigeri), che lì sorgeva, proprio sul tratturo Pescasseroli-Candela, con ospedale annesso, già forse a cavallo dei secoli XII-XIII. La ricca documentazione pontificia riguardante i Crociferi, dalla loro approvazione sino alla fine del pontificato di Gregorio IX (1227-1241), composta di 80 fra brevi, lettere e 12 grandi privilegi, è una utile spia per capire la dislocazione degli ospedali

45 Cfr. *Chronicon sancti Michaelis monasterii in pago Viridunensi*, ed. G. WAITZ, in MGH, SS. IV, Hannoverae 1841, 79-86.

46 Cfr. *Acta Sanctorum*, Oct. II, 538: san Magdalveo, nell'VIII secolo, da Roma, viaggiò alla volta del Santuario garganico, attraverso il Sannio

47 Sulle evidenze storico-artistiche del territorio, strettamente correlate ai percorsi viari, si sofferma in modo specifico Renato Stopani, in questo stesso volume.

48 O. MUCCILLI, *La presenza degli Ordini monastico-cavallereschi nella Diocesi di Bojano*, “Rivista storica del Sannio” 28 (2007), pp. 174-200; G. DE BENEDITTIS (a cura di), *I Regesti Gallucci: documenti per la storia di Bojano e del suo territorio dal 1000 al 1600*, Napoli 1990, nr. 29-31, 51, 60, 100, 134, 151; P. SELLA (a cura di), *Rationes decimarum Italiae: Aprutium-Molisium*, Città del Vaticano, rist. anast. 2012, p. 346.

nella rete viaria dell'Italia del tempo, in Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Toscana, Marche⁴⁹. Per ultimi vengono menzionati gli ospedali al Sud: Amalfi, l'unico sulla costa tirrenica; nell'attuale Molise: **Boiano e Rotello**⁵⁰; in Puglia: *Castrum Sancti Eleuterii*, Casone, Polignano; seguono infine i tre ospedali di San Giovanni d'Acri, Negroponte, Creta⁵¹.

Una rete di ospedali, dunque, strutturata intorno ad alcuni snodi strategici, al servizio di percorsi orientati dal Nord verso Roma e/o verso Monte Sant'Angelo, la Puglia, quindi, la Terrasanta, che non potevano non passare attraverso il territorio dell'antico Sannio, e dunque attraverso il Molise. E per attestare ciò non avremmo certo avuto bisogno di menzionare le fondazioni crocifere. I numerosi monasteri benedettini sorti nell'Alto Medioevo, sul territorio molisano (cuore dell'Antico Sannio), erano collegati da una rete viaria che con i suoi assi interni nord-sud/est-ovest, metteva in comunicazione fra loro le città di Venafro, Isernia, Bojano, Sepino, Larino, e queste con i centri limitrofi e i grandi percorsi che dal Nord e da Roma raggiungevano il Sud della Penisola. Le ricerche di Gianfranco De Benedittis hanno dimostrato come l'antica Abbazia di San Vincenzo al Volturno (tra gli attuali territori di Castel San Vincenzo e Rocchetta al Volturno, in provincia di Isernia) veniva a trovarsi lungo un asse stradale che la metteva in collegamento sia con il versante tirrenico (attraverso *ad Rotas* – nella “*Tabula Peutingeriana*” - e Venafro), sia con l'Adriatico, (attraverso il percorso che da Isernia conduceva a Boiano e a Larino/Siponto e quello che da Bojano, Sepino e Benevento conduceva fino a Brindisi)⁵²: tutto ciò ne spiega l'importanza ed il ruolo strategico sul confine meridionale dell'impero carolingio. Altro asse viario di una certa rilevanza è l'antica strada che collegava Atina ad Isernia, che consente

49 Aprono la lista (cospicua, ma non esaustiva dell'intera vita dell'Ordine) gli ospedali veneti con Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Trento, Ossenigo (VR) seguiti da Mantova, Brescia, Bergamo, Cremona, Crema, Lodi, Milano, Como, Pavia, Alessandria, Genova e Asti. Riprendendo in una direzione verso sud-ovest, compaiono Piacenza, Reggio Emilia, Ferrara, Ravenna, Faenza, Forlì, Cesena, Montefalco (frazione dell'attuale Novafeltria) mentre, scendendo lungo la costa adriatica, si trovano nominati gli ospizi di Rimini, Ancona, Civitanova Marche, Pausola (Mc), San Severino Marche, Macerata, Potenza Picena (Mc). Nel 1228, l'Umbria conta fondazioni crocifere ad Assisi, Spello, Foligno, Terni, Spoleto e Rieti. In Toscana sono nominate Arezzo, con due case, Sansepolcro e Città di Castello, sulla direttrice che da Assisi sale a Cesena-Rimini.

50 Della chiesa ospitaliera di San Tommaso dei Crociferi, alle porte di Rotello, oggi del tutto scomparsa, parla, come sempre utilmente ed in modo circostanziato, Giovanni Andrea Tria, *Memorie storiche civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino*, Roma, 1744, pp. 446-447.

51 Sulla diffusione dell'Ordine, cfr. G.P. PACINI, *I Crociferi e le comunità ospedaliere lungo le vie dei pellegrinaggi nel Veneto medioevale secoli XII-XIV*, in *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel veneto medioevale*, a cura di Antonio Rigon, Padova, 2002, pp. 155-172). Al sud come al nord, le fondazioni crocifere intercettavano importanti direttrici viarie, lungo la rotta della *peregrinatio maior* verso Gerusalemme

52 Dal punto di vista grafico, il riferimento a *Larinum* sulla *Tabula Peutingeriana* non è chiaro, al punto che non si può escludere una conclusione della strada a *Teanum Apulum*, anche se le distanze lì riportate, sommate, raggiungono XXXVI m.p.: cfr. G. DE BENEDITTIS cit. 2010, p. 33.

ancora oggi di passare agevolmente dal Lazio al Molise, e nel versante molisano delle Mainarde, costeggiare i resti di un antico monastero benedettino, S. Pietro *ad Itrias*, fondato nell' 842, camminando al cospetto del Monte (omonimo) dove è sito da tempi antichissimi un eremo di San Michele, in postura forte sul torrente Foce⁵³. La rete viaria di collegamento fra i tanti centri monastici, sorti nel Medioevo, nella Valle del Volturno, nella Valle del Biferno, nella Valle del Fortore, è ancora solo parzialmente conosciuta, ma abbiamo fondate ragioni per ritenere che essa metteva in comunicazione non soltanto i centri di Venafro, Isernia, Bojano, Sepino, Larino, ma offriva anche e soprattutto ampie possibilità di raccordo con la via Latina e la via Campana e con gli altri assi che collegavano rispettivamente Roma con Capua e con Corfinio, Sulmona, Alfedena. La strada che unisce *Aufidena*⁵⁴ con *Aesernia* presenta nella "Tabula Peutingeriana" un diverticolo sovrapponibile alla direttrice del tratturo Castel di Sangro-Lucera, che a sua volta incontra il braccio tratturale Matese-Cortile-Centocelle (ossia l'asse di collegamento *Bobiano – Larinum – Teanum Apulum*) a Campobasso, in contrada Feudo⁵⁵. Luoghi antichi ricchi di storia e di spiritualità, chiese di strada, croci viarie, sparse vestigia di grance e abbazie, con annessi ospedali, e taverne, che denotano chiaramente una organizzazione territoriale funzionale al passaggio di viaggiatori e pellegrini.

Durante il Medioevo, l'unità dell'Europa trova un essenziale punto di riferimento nella capillare presenza di santuari e nella rete viaria che li collegava. E così anche la strada dei pellegrini non era una sola. Dalle Alpi (attraverso la Chiusa di San Michele) si arrivava a Pavia, poi si valicava l'Appennino per raggiungere Roma; da Roma proseguendo sulle vecchie vie romane (se ancora funzionali) e/o sui tratturi della transumanza si arrivava al Gargano e/o ai porti della Puglia; la linea adriatica, dal canto suo, faceva raggiungere agevolmente

53 Il monastero sorgeva nell'attuale territorio del comune di Scapoli (IS): il toponimo *ad itrias* è considerato evoluzione di *in itinere*: cfr. *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990. Nel territorio di Castel San Vincenzo (IS) è sito, invece, l'eremo di San Michele a Foce.

54 Il Ponte della Zittola, punto in cui si distacca dalla traiettoria del Pescasseroli-Candela, il tratturo Castel di Sangro-Lucera, è equidistante dagli insediamenti urbani di Alfedena e di Castel di Sangro.

55 Il percorso stradale che da *Bovianum* conduce verso l'Adriatico, indicato sulla *Tabula Peutingeriana*, è stato confermato dal rinvenimento di un cippo miliario nei pressi di Campobasso, in località Feudo. Il cippo è edito in G. DE BENEDITTIS, Fagifulae, *Molise*, "Repertorio delle iscrizioni latine", III, 1997, nr. 22, 54. Esso reca, graffite sul fianco, in caratteri corsivi moderni, le lettere *G* e *D* ed il numero 1227: *CXXXXVII* (sul *recto*); *XXI* (sul *verso*). Differenti per caratteri, forma, dimensioni le due distanze potrebbero essere state trascritte in tempi diversi: la prima distanza si ricollega a quella presente nei cippi rinvenuti a Pettoranello (cfr. A. DONATI, *I milliari delle regioni IV e V dell'Italia*, "Epigraphica", XXXVI, 1-2, 1974, pp. 200-202) con cui collima perfettamente; la seconda distanza sembra potersi riferire ad un diverticolo presente prima di *Larinum*: cfr. G. DE BENEDITTIS, *Monte Vairano. Tratturi, economia e viabilità*, "Conoscenze" 6 (1990), pp. 25-27; E. DE FELICE, *Larinum, Forma Italiae*, Roma 1994, pp. 36-37.

il Gargano e la Puglia ai viaggiatori e ai pellegrini che provenivano dai paesi germanici e slavi; valicando l'Appennino tosco-emiliano si arrivava a Spoleto, per poi proseguire verso la Puglia, attraverso (gli attuali) Abruzzo e Molise, ancora una volta sui tratturi della transumanza e/o le vecchie strade romane - sempre che non si scegliesse la via marittima che dalle sponde settentrionali dell'Adriatico permetteva di sbarcare a Vieste o a Peschici, o non si provenisse da sud⁵⁶.

Se nella tarda antichità i pellegrini gallo-iberici, diretti in Palestina, percorrevano la penisola balcanica perché era ancora efficiente il sistema stradale romano⁵⁷, durante l'alto medioevo essi preferirono sempre più attraversare longitudinalmente la penisola italiana, verso Roma e gli imbarchi pugliesi. Erano quattro le mete dei pellegrinaggi: la visita alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo a Roma (*Homo*), all'Angelo della Sacra Grotta di Monte Sant'Angelo (*Angelus*), infine ai luoghi di Terra Santa (*Deus*). In questo quadro, le vie terrestri da Roma verso il sud, lungo la diagonale, dal versante tirrenico al versante adriatico, per raggiungere il santuario garganico e/ o i porti della Puglia, non potevano che passare attraverso il Sannio.

La "via molisana" alla Puglia (o se vogliamo, la "via francigena" del Molise) è una "gemma" nel vasto itinerario che collegava (e collega) fra loro alcuni tra i più prestigiosi santuari d'Occidente, ed è anche, al tempo stesso, il "tratto d'unione", la *clip* che chiude la "linea" fra l'Atlantico ed il Mediterraneo. Almeno così a noi appare, oggi, la viabilità di un territorio che, sia storicamente, sia culturalmente, va ben oltre i confini dell'attuale Molise - per coincidere, semmai, con l'antica *Provincia Samnii* - e che per la sua stessa posizione geografica - tra versante tirrenico e versante adriatico - non poteva che configurarsi come "terra di

56 I pellegrini provenienti da Benevento, dal meridione continentale, come anche dalla Sicilia, raggiungevano i porti pugliesi, per altre vie - i.e. tratturi e vie consolari delle aree attraversate - e risalivano verso la montagna santa garganica passando per Foggia e Siponto, mentre tutti i percorsi documentati e/o documentabili che giungevano al Gargano da Nord si incontravano necessariamente ad *Ergitium* - nel Medioevo *Castrum Sancti Eleuterii* - una *statio* riportata nella *Tabula Peutingeriana*, a XVIII m.p. da *Teatum Apulum* e XXV m.p. da *Sipontum*, ora identificata più precisamente su una strada antica che passava a circa 5 km a nord di San Severo e attraversava il torrente Candelaro nei pressi della masseria Brancia: cfr. G. ALVISI, *La viabilità romana nella Daunia*, Bari, 1970). Sull'uso delle vie romane da parte di pellegrini e mercanti, cfr. R. STOPANI, *La via francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Firenze, 1998; ID., *La via francigena del Sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze, 2000.

57 Nell'*Itinerarium Burdigalense* (di cui sono disponibili varie edizioni), da Otranto a Roma, incontriamo: *Odronto mansio [Otranto]*, *mutatio Ad Duodecimum*, *mansio Clipeas*, *mutatio Valentia*, *civitas Brindisi*, *mansio Spilenaees*, *mutatio ad Decimum*, *civitas Leonatiae*, *mutatio Turres Aurilianas*, *mutatio Turres Iuliana*, *civitas Beroes [Bari]*, *mutatio Butontones [Bitonto]*, *civitas Rubos*, *mutatio Ad Quintumdecimum*, *civitas Canusio*, *mutatio Undecimum*, *civitas Serdonis*, *civitas Aecas [Troia]*, *mutatio Aquilonis finis Apuliae et Campaniae*, *mansio Ad Equum Magnum*, *mutatio vicus Forno Novo*, *civitas Benevento*, *civitas et mansio Claudiis*, *mutatio Novas*, *civitas Capua*, *mutatio Ad Octavum*, *mutation Ponte Campano*, *civitas Sonuessa*, *civitas Menturnas*, *civitas Formis*, *civitas Fundis*, *civitas Tarracina*, *mutatio Ad Medias*, *mutatio Appi Foro*, *mutatio Sponsas*, *civitas Aricia et Albona*, *mutatio Ad Nono*, *in urbe Roma*.

attraversamenti”.

Partendo da tali presupposti abbiamo costituito un gruppo di ricerca e strutturato un progetto di sviluppo incentrato sulla viabilità storica: anni di studio dedicati ad approfondimenti di carattere storico e archivistico, sull'esistenza di culti e luoghi di culto, di peculiari vie di pellegrinaggio, di comunità religiose dedite all'accoglienza, di “spedali” (*xenodochia*), di particolari toponimi, odonimi, agiotoponimi. Di grande aiuto gli studi sulla viabilità tardo-antica e medievale, la storia dei culti e della devozione popolare, i censimenti già esistenti dei beni storico-religiosi e storico-artistici, archeologici, la toponomastica, la geografia e la geologia, la letteratura scientifica, *last but not least*, la documentazione fotografica combinata con le memorie orali della popolazione più anziana: echi queste ultime di una tradizione moderna (e contemporanea) che si riannoda necessariamente a scelte devozionali di carattere penitenziale suscettibili di risalire molto indietro nel tempo, fino almeno al Medioevo⁵⁸. Altrettanto impegnative sono state le indagini sul terreno che ci hanno permesso, fra l'altro, di ritrovare e censire: (sacre) rupi, grotte, sorgenti e croci viarie, chiese, eremi, icone, su antichi tracciati stradali, ormai quasi del tutto abbandonati.

Tutti i dati (quelli raccolti sul campo, o da fonti dirette, e quelli selezionati da fonti indirette) sono stati organizzati in apposite schede di censimento diversificate in base all'oggetto (Edilizia: fortificata = EF, religiosa = ER, civile = EC; Siti archeologici = SA; Storie e Leggende = SL; Paesaggi storici = PS; Culti = C; Icone = I; Epigrafi = E), strutturati in riferimento alle specifiche tratte di percorso, georeferenziati tramite opportuni collegamenti con il *repository* cartografico. La piattaforma tecnologica PSAI (*Per Samnium Antiqua Itinera*), costituita su queste basi, sempre aperta ed aggiornabile, interrogabile, consentirà, con la sua articolata struttura relazionale, di approfondire ad un grado massimo di specificità la conoscenza dei territori e della storia culturale e religiosa delle comunità che li hanno abitati⁵⁹. Non si è trattato solo di utilizzare tecniche d'indagine e strumenti nuovi, ma anche di rivolgere una rinnovata attenzione a tutte le fonti, dalle più umili alle complesse, e di allargare gli orizzonti euristici con uno sguardo rivolto, allo stesso tempo, al generale e al particolare⁶⁰, indispensabile soprattutto quando si studiano micro-realtà territoriali oggi (ingiustamente!) considerate “marginali” e “periferiche”.

58 Progetto denominato “*Terre in Cammino*”, condotto in partenariato fra le Aps .Attraversoil-Molise. e Via Micaelica Molisana, e che dal 2017 si è avvalso di contributi regionali a titolo di cofinanziamento, nell'ambito dell'Avviso Pubblico “Turismo è cultura”.

59 PSAI, il database geografico e culturale del “patrimonio viabile” del Sannio antico, diventerà operativo attraverso il portale web: www.camminidelsannio.it

60 cfr. G. OTRANTO, *Per una storia dell'Italia tardoantica cristiana. Approcci regionali*, Bari 2010, pp. 28-29

5. *Da Roma a Siponto nel segno di Mikael*

Già oggetto di culto nel primitivo cristianesimo orientale⁶¹, Mikael (ovvero l'angelo messaggero delle Scritture, in *Giosuè, Daniele, l'Apocalisse*) è misteriosamente apparso per la prima volta in Occidente, in una grotta del Gargano, alla fine del V secolo. La leggenda di fondazione del Santuario, e le circostanze della istituzione del culto, sul luogo dell'apparizione - in cui presero a verificarsi miracoli - è narrata nel testo anonimo del V-VIII secolo del "*Liber de apparitione sancti Michaelis in Monte Gargano*"⁶². Nella simbologia cristiana antica e medievale la figura di san Michele è connessa alla "potenza degli angeli", ma Mikael, in Oriente come in Occidente, è "ctonio e cratofanico" (associato alle forze scatenate della natura), è taumaturgo (associato all'acqua), è "psicagogo e psicopompo" (associato ai passaggi nell'aldilà, alla vita e alla morte). Apparire è la sua attitudine funzionale. Ovunque sia mandato (messaggero di Dio), a difendere i cristiani, "Mikael" appare nei suoi luoghi (ardui picchi e umide grotte), muovendo fulmineamente "dall'alto dei cieli alle viscere della terra": come quando, quale vento supremo, incontrastabile, sopraggiunge fragorosamente dal Cielo per aprire la "porta di Dite" a Dante e a Virgilio⁶³.

Il racconto di fondazione del culto micaelico in Occidente, nel suo filone garganico, come narrato nel *Liber de apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano*, ci pone palesemente di fronte ad una stratigrafia di elementi antropologici che acquistano il loro pieno significato storico e religioso solo se vengono spiegati:

- a) alla luce del contesto socio-economico della **pastorizia transumante**
- b) **nell'ambito della complessa transizione culturale in atto fra paganesimo e cristianesimo**
- c) **in riferimento al quadro geo-storico del Sannio e della Daunia antichi, considerati come sistemi culturali strettamente interconnessi.**

61 Dal Promontorio del Bosforo (si pensi al *Michaelion* là edificato da Costantino), attraverso il territorio di Colossi (e Laodicea), lungo il fiume Lico e l'importante via carovaniera che conduceva da Efeso all'Eufrate. Nel IV secolo era particolarmente famoso il santuario di Chonae (oggi Konya), in Frigia, dove l'acqua che zampillava da una roccia, aperta dallo stesso Michele, era dotata di eminenti virtù curative: cfr. M. BONNET, *Narratio de miraculo a Michaelis Arc. Chonis patrato*, "Analecta Bollandiana", 8 (1889), pp. 289-328.

62 Cfr. *Bibliotheca Hagiographica Latina* nr. 5948: testo edito da G. Waitz, nel 1878, pp. 541-543, su un unico codice: *Coloniensis* 19. Si sono occupati più recentemente delle tradizioni agiografiche micaeliane: A. LAGIOIA, *Una versione greca inedita della 'Apparitione sancti Michaelis in monte Gargano' (BHG 1288h, Messan. gr. 29)*", *Vetera Christianorum* 51, 2014, pp. 163-195; I. AULISA, *Le apparizioni di san Michele. Monte Gargano, Mont-Saint-Michel, Sacra in Val di Susa. Leggende agiografiche con introduzione, testo e traduzione*, Manfredonia, 2021.

63 D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Inf. IX, 64-105.

Secondo l'agiografo nasce così il santuario garganico e il pellegrinaggio ad esso collegato, rimasto attivo per i secoli a venire:

“Vi era in questa città [i.e. Siponto] un **uomo molto ricco** (*praedives quidam*) **di nome Gargano** [n.d.r. **un ricco pastore**] che, a seguito delle sue vicende, diede il nome al monte. Mentre i suoi armenti pascolavano qua e là per i fianchi scoscesi del **monte**, avvenne che un **toro** - che disprezzava la vicinanza degli altri animali ed era solito andarsene da solo - al ritorno del **gregge**, non era tornato nello **stazzo**. Il padrone, riunito un gran numero di **servi**, cercandolo in tutti i **luoghi meno accessibili**, lo trova, infine, sulla **sommità del monte**, dinanzi ad una **grotta**. Mosso dall'ira perché il **toro** pascolava da solo, prese l'**arco**, cercò di colpirlo con una **freccia** avvelenata. Questa ritorta dal **soffio del vento** (*velud venti flamine ritorta*), colpì lo stesso che l'aveva lanciata». Sbigottiti da tali fatti, i cittadini consultano il loro vescovo, e questi dopo aver indetto un digiuno di tre giorni, riceve una **visione dell' Arcangelo Michele** il quale gli rivela come, con quel prodigio, abbia inteso scegliere per sé quel luogo sulla terra e manifestare di esserne egli stesso *inspector atque custos*”⁶⁴.

Tenendo conto della complessa transizione fra paganesimo e cristianesimo in atto nei territori antico-italici, alle origini del culto micaelico, l'accostamento più immediato che corre alla mente è quella con le **divinità e/o gli eroi tauroctoni** (distruttori/riorganizzatori) quali **Eracle e Mitra**, i cui culti di tradizione ellenistico-italica, erano ancora molto diffusi nel Sannio antico, mentre Strabone attesta in Daunia i riti iatromantici legati ad un *heroon* dell'indovino (di tradizione omerica) Calcante, presso il quale gli oracoli si ottenevano attraverso una *incubatio* che consisteva nel dormire nella pelle di un **montone nero**, e testimonia che nell'attiguo tempio di Podalirio, figlio del dio (medico) Asclepio (Esculapio), l'acqua di un fumaticello era panacea contro le malattie degli uomini e degli animali⁶⁵. L'anonimo agiografo percepisce, di fatto, una valenza iatromantica nello spazio della grotta garganica, della cui sacralità (profetica e terapeutica) il **toro** diventa “rivelatore”⁶⁶. La mancata uccisione del toro sembra proporsi, nel racconto, come superamento, tutto cristiano, della valenza rituale dei sacrifici animali. E d'altra parte la potenza del nuovo *inspector atque custos* di quei sacri luoghi - prima ancora che questi arrivi a manifestare la propria identità nella visione del vescovo di Siponto - è già preconizzata dal soffio del

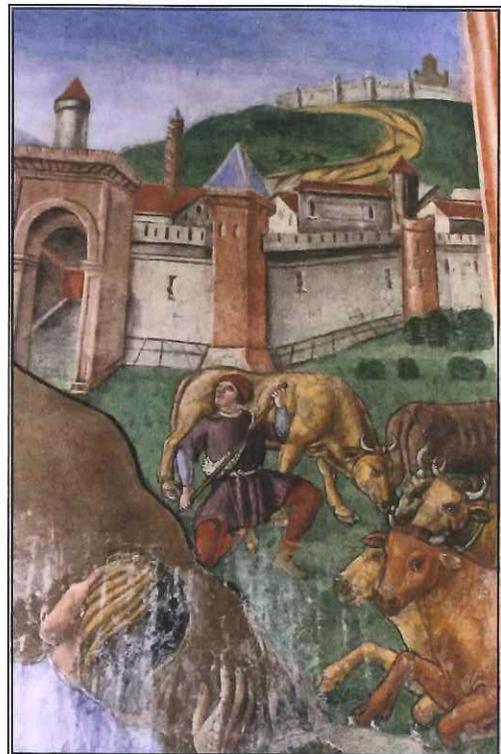
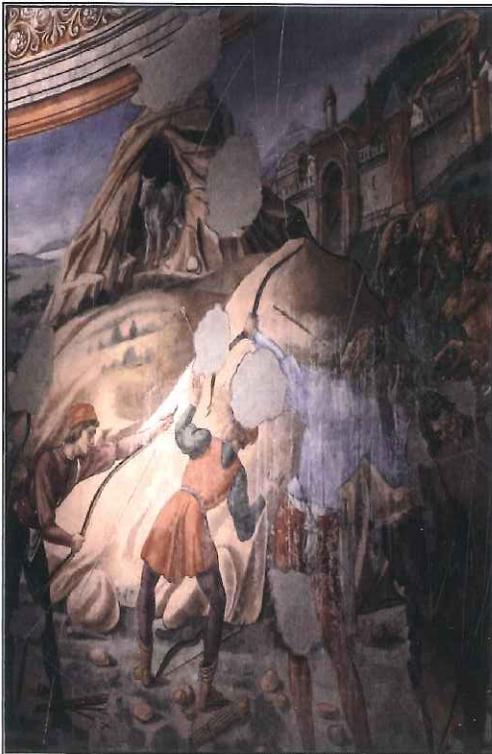
64 Cfr. n. 62

65 Strabone, *Geografia*, VI 3, 9.

66 Cfr. L. CARNEVALE, *L'episodio del toro nell'Apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano: notizie storiche e percorsi interpretativi*, in V. Spera, G. Spitilli (a cura di), *Sacer Bos. Usi cerimoniali dei bovini in Europa e nelle aree romanze occidentali*, fascicolo monografico della rivista “Orma” 22 (2014), pp. 47-69: 57.



San Michele nella Cripta di Epifanio (sec. IX) – Abbazia di San Vincenzo al Volturno (foto di Franco Valente)



L'apparizione sul Monte Gargano, negli affreschi della cappella di Bessarione (Roma, Chiesa dei SS. Apostoli), 1464-1467. Sullo sfondo la città di Siponto e, in alto, Monte Sant'Angelo

vento che inverte il percorso della freccia. L'affermarsi del culto micaelico, e la fortuna da esso conosciuta, già nella fase originaria, in Italia centro-meridionale (anche prima dell'avvento dei longobardi!), sono state in gran parte dovute al fatto che il sostrato culturale di ascendenza ellenistico-sannitica, ancora radicato in quei territori nei primi secoli dell'era cristiana, permetteva alle popolazioni locali un forte richiamo alle origini, apparendo il culto micaelico e il santuario garganico canali privilegiati per la riscoperta della propria identità. Posto che nella prima metà del IV secolo era già attivo a Roma il Santuario micaelico che il *Martirologio Geronimiano* ricorda lungo la Via Salaria ⁶⁷, un importante caso di precoce attestazione del culto per san Michele arcangelo si riscontra proprio in una lettera del 493-494 di papa Gelasio I (492-496), che contiene la risposta a Giusto, vescovo di Larino, che si era rivolto al pontefice per conto di due laici, Priscilliano e Felicissimo, che chiedevano di essere autorizzati a consacrare una chiesa, costruita su un terreno di loro proprietà, una chiesa dedicata all'Arcangelo Michele (*"in re propria quae Mariana vocatur quam in honore sancti archangeli Michaelis et nomine desiderant consecrari"*) ⁶⁸. Qualunque sia la prospettiva dalla quale guardiamo i fenomeni religiosi, non possiamo negare che la memoria collettiva delle antiche divinità marziali e funerarie⁶⁹ e la sopravvivenza, anche inconsapevole, degli antichi miti cosmogonici ed escatologici, abbiano favorito il diffondersi del culto micaelico, in alcuni territori più che in altri, grazie alle sue connessioni con aspetti eccezionali e atipici della religione cristiana. L'Appennino centro-meridionale, dal Lazio all'Abruzzo al Molise, dalla Campania alla Lucania, è disseminato di santuari e chiese rupestri, "luoghi alti", dedicati a san Michele. L'effigie dell'Arcangelo rimanda ad epoche lontane: la sua figura con il braccio alzato e la spada ricorda quella di Ercole

67 Santuario edificato al VII miglio della via Salaria (Castel Giubileo), sopra una precedente villa romana e databile tra 425 e 450: cfr. *I monumenti paleocristiani della Via Flaminia - territorio laziale - nelle più recenti ricerche archeologiche. Con un'appendice su S. Michele al VII miglio della Via Salaria*, in *"Domum tuam dilexi"*, a cura di F. Guidobaldi, Città del Vaticano 1998, pp. 318-349: 338-349; M. BIANCHINI - M. VITTI, *La basilica di San Michele Arcangelo al VII miglio della via Salaria alla luce delle scoperte archeologiche*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 79 (2003), 173-242. A Roma sono attestate testimonianze riguardanti il culto micaelico già nel IV secolo: in particolare, una laminetta d'oro con iscrizione rinvenuta nella chiesa di S. Petronilla, nella tomba dell'imperatrice Maria, figlia di Stilicone e sposa di Onorio; al pontificato di Sisto III (432-440) appartiene quella che è forse la più antica figurazione di san Michele esistente in Italia, facente parte del ciclo musivo di ispirazione biblica di S. Maria Maggiore: in essa l'Arcangelo appare nelle vesti di un guerriero classico, secondo un modulo figurativo che avrà fortuna nel Medioevo e nel Rinascimento.

68 S. LÖEWNFELD (a cura di), *Epistolae Pontificum Romanorum Ineditae*, Leipzig 1885, 1 doc. 2; cfr. G. NIGRO, *Il Molise paleocristiano dalle origini a Gregorio Magno*, "Vetera Christianorum", 40 (2003), pp. 93-116: 98-99.

69 Mitra, Ermete, Ercole: per l'individuazione di alcuni aspetti peculiari del sincretismo religioso delle comunità del Sannio, cfr. A. TESTA, *La religiosità dei Sanniti*, Isernia 2016, pp. 64-68, 70-72, 84-85, 82-92, 99-102; M. SENSI, *Santuari e pellegrini lungo le vie dell'Angelo: storie sommerse del culto micaelico*, Roma, 2014, p. 22

(*Heracles*) che brandisce la clava. Si intuisce chiaramente come nel Sannio il culto dell'Arcangelo Michele, vivo fin dai primi secoli dell'era cristiana, abbia sostituito quello del semidio pagano. I giorni in cui san Michele è venerato, l'8 maggio e il 29 settembre, corrispondono di fatto ai periodi in cui le greggi transumanti salgono in montagna a primavera inoltrata e ne discendono in autunno (alpeggio), ma la coincidenza storicamente più pregnante è quella con le date dello spostamento di lunga percorrenza, dall'Abruzzo alla Puglia e ritorno (attraverso il Molise).

A Bojano un bassorilievo di II-I sec. a. C., inglobato nella facciata dell'antico sacello di San Michele⁷⁰, è comparabile, a mio avviso, con sculture etrusche provenienti, analogamente, da monumenti funerari (tombe, mausolei), scavati nella roccia. Un mausoleo rupestre anche a Bojano?

L'analisi comparativa dei fenomeni religiosi, nelle lunghissime continuità della storia, ed in particolare la considerazione del carattere ctonio e del ruolo di psicopompo assegnati all'arcangelo Michele, inducono ad ipotizzare che l'edificio consacrato a san Michele, a Bojano, sia stato oggetto, fin dai primi secoli del Cristianesimo, di riconversione di elementi pagani a culto cristiano, anche se a tutt'oggi non siamo in grado di ricostruirne con minuziosità storica i passaggi.

La forte incidenza di luoghi naturali che assumono nome e valenze simboliche, inerenti la fenomenologia micaelica, è il prodotto della trasposizione topografica del mito. La grotta, la roccia o la sorgente, toccati dalla sacralità dell'Arcangelo, divengono oggetto-simbolo su cui si innestano significati sacrali, costituendosi come luoghi della memoria, luoghi-testo su cui leggere eventi accaduti *ab illo tempore*. L'Arcangelo sacralizza lo spazio, le sue apparizioni fondano luoghi di culto che a loro volta irradiano sacralità sul territorio: il *numen* diviene modellatore del paesaggio quando crea egli stesso cavità, fonti, sorgenti, quando imprime le sue impronte sulle rocce. Nel borgo longobardo di Sant'Angelo in Grotte (in Molise), sito a 1000 metri s.l.m., discendendo la scalinata adiacente il Santuario rupestre dedicato a San Michele da tempi immemorabili - "luogo alto", quasi a congiungere l'alto dei Cieli con le viscere della Terra - si gode di uno spettacolare paesaggio: si ha la sensazione di toccare la vetta del Monte Miletto che si erge di fronte, maestoso. Ai piedi della scalinata, attraverso preziosi portali bronzei, si entra nella Grotta di San Michele, tra le più belle chiese rupestri del Molise e uno dei più interessanti santuari d'Europa legati al culto dell'Angelo. L'acqua che stilla dalla roccia è raccolta in un pozzo, al cui fianco si trova una vetusta vasca in pietra. Secondo un'antica leggenda, san Michele aveva scelto di dimorare in origine proprio in quell'antro roccioso, venendo però in contrasto con il Padreterno che lo aveva destinato altrove! Dovendo dunque abbandonare la

70 Cfr. O. MUCCILLI, *Bojano: gli edifici religiosi fra i secoli XI e XX*, Bojano 1998, 141-143. La chiesa di San Michele Arcangelo (già *templum Sancti Angeli* e parrocchia) sorge nel borgo di mezza costa denominato "La Piaggia" - una delle tre fortezze a guardia di Bojano (cfr. Appiano Alessandrino), nonché sede del primo episcopio diocesano - e si incontra, oggi, lungo la rotabile che conduce alla Civita, ossia al borgo d'altura.



Bojano – facciata della chiesa di San Michele – bassorilievo di II-I secolo a.C.



Eremo di San Michele a Serrone

grotta, l'Arcangelo si aprì con un fendente un lungo varco nella roccia, percorso il quale, approdò su un dirupo e da lì spiccò il volo verso il Gargano! A Monte Sant'Angelo, di contro si racconta che san Michele abbia ripercorso a ritroso il medesimo tragitto dalla Grotta garganica, inseguendo il diavolo fino in Molise⁷¹.

Sannio e Daunia, una geografia che viene da lontano, da un remotissimo passato, dai tempi in cui erano terre stagionalmente attraversate dai pastori e dalle greggi itineranti che si spostavano per raggiungere i pascoli invernali del sud. E terre che, si sono proposte, lungo tutto il Medioevo, come luoghi di passaggio, da e per l'Oriente, per viaggiatori, pellegrini, crociati. Per secoli i tratturi del Meridione hanno garantito i collegamenti fra l'Abruzzo, il Molise, la Puglia⁷². Dal punto di vista culturale, il sistema viario della transumanza di oltre 3000 km lineari, fra tratturi e tratturelli, unificava il vasto territorio sul quale era proiettato, finendo per delineare un'unica grande regione al cui interno popolazioni diverse (residenti e di passaggio) si scambiavano usi, costumi, riti religiosi, canti, musica, arte. Una regione che trovava nella viabilità e negli attraversamenti appenninici - dalla montagna al mare - la propria nota dominante e fondativa, e in san Michele la propria cifra geo-mitografica.

Fra i tanti "cammini" di san Michele - ancora lontani dall'essere indagati tutti! - un tracciato antico e documentabile è sicuramente quello che, lungo la direttrice più breve, consente di arrivare da Roma a Monte Sant'Angelo/Siponto attraverso il Molise⁷³.

Diramandosi da Roma, idealmente da Castel Sant'Angelo - in memoria dell'apparizione dell'Arcangelo Michele sulla Mole Adriana, all'epoca di Gregorio Magno⁷⁴ - dopo il tratto urbano *intra moenia*, ispirato ai percorsi descrit-

71 Si tratta di memorie tramandate oralmente che trovano, significativamente, riscontro, ancora oggi, sia in Molise (Sannio) che in Puglia (Daunia). Cfr. in generale, C. CARLETTI - G. OTRANTO (a cura di), *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale, Bari 1994, ed in particolare, A. CAMPIONE, *Culto e santuari di micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in *Culto e santuari di San Michele nell'Europa medievale*, a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari, 2007, pp. 281-302.

72 Innestandosi le vie tratturali su quelle dei monti, verso la Terra di lavoro e la Campania, venivano assicurate anche le comunicazioni fino a Napoli.

73 La possibilità di una percorrenza "veloce" tra la zona adriatica del Molise e Roma, che escludesse i lunghi giri sulle grandi strade consolari, sembra essere attestata da Cicerone, quando nell'orazione "*Pro Cluentio*" descrive la tragica cronaca del viaggio di Sassia verso Roma, per assistere al processo dal quale si aspettava la condanna del figlio.

74 L'anno 590, essendo in Roma una forte pestilenza, san Gregorio Magno, papa, per placare "l'ira divina" fece una processione di penitenza, e nel passare per il ponte di San Pietro, oggi detto Sant'Angelo, narrasi che apparisse un angelo sulla sommità del mausoleo di Adriano, in atto di rimettere la spada nel fodero per annunziare la cessazione della epidemia. Questo fatto e l'apparizione di san Michele arcangelo sul monte Gargano nel secolo precedente, portarono Bonifacio IV ad edificare sul vertice della mole adriana una chiesa in onore di san Michele, lunga dieci metri in forma di cripta, a ricordo della grotta garganica, e denominata Sant'Angelo *inter coelos*, e Sant'Angelo *inter nubes*, tanto che per san Pier Damiani diventa il *mons sancti angeli*. Cfr. *Patrologiae cursus completus, series latina*, Paris 1844-1864, vol. 123, p. 369.

ti nel IX secolo dall'Anonimo di *Einsiedeln*⁷⁵, con tappa significativa presso la chiesa di Sant'Angelo in Pescheria⁷⁶ - l'itinerario si snoda nella Campagna romana (ora estrema periferia orientale della capitale), in direzione Est, seguendo l'asse viario labicano-prenestino, l'Acquedotto Alessandrino, l'antica Via Gabina e l'antica Prenestina⁷⁷.

Il percorso si mantiene in asse con la Prenestina antica fino a Serrone (Ere-
mo di San Michele) e Fiuggi per orientarsi quindi verso Fumone, Alatri, Veroli,
l'Abbazia di Casamari, e poi Arpino, Atina, San Biagio Saracinisco, seguendo
la dorsale appenninica quasi sempre a mezza costa, ed entrando in Molise in
corrispondenza dell'Alta Valle del Volturno. Al passaggio, si attraversano i siti di
Cerasuolo Vecchio e di San Pietro *ad Itrias*, dominati dall'Ere-
mo di San Michele, in postura forte sul monte che guarda il torrente Foce.

Ad fontes Volturni: storia, silenzio, spiritualità prendono il sopravvento, quan-
do con le Mainarde alle spalle, si passa nelle adiacenze della chiesa rupestre di
S. Maria delle Grotte e dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno⁷⁸, procedendo
verso Colli a Volturno (già *Collis Sancti Angeli*). Guadato quindi il fiume Vandra,
fra Macchia e Fornelli, si giunge in pochi chilometri, costeggiando via Quadrel-
la⁷⁹, ad Isernia, per far sosta presso il Santuario dei SS. Cosma e Damiano⁸⁰, con-
cludendo così la direttrice Atina-Isernia. Seguendo l'orientamento del tratturo

75 Cfr. C. HULSEN, *L'Anonimo di Einsiedeln. Roma in epoca Carolingia. L'Itinerarium Urbis Romae (VIII-IX secolo)*, Roma 2016.

76 Eretta fra 750 e 759: cfr. C. HULSEN, *Le chiese di Roma nel Medioevo, cataloghi e appunti, Roma, 2000*, p. 196, ma per una più esaustiva disamina di interesse micaelico, cfr. E. PONZI, *L'Arcangelo Michele a Roma: storia, ideologia, iconografia dal tardo antico al trecento*, Roma, 2012.

77 Trattati viari, nell'insieme, oggi afferenti alla cosiddetta "francigena prenestina". Per la fran-
cigena nel Lazio a sud di Roma, cfr. D. CAIAZZA, *Le vie francigene d'Italia*, Caserta, 2018, pp.
121-124 (*La francigena da Roma a Veroli*).

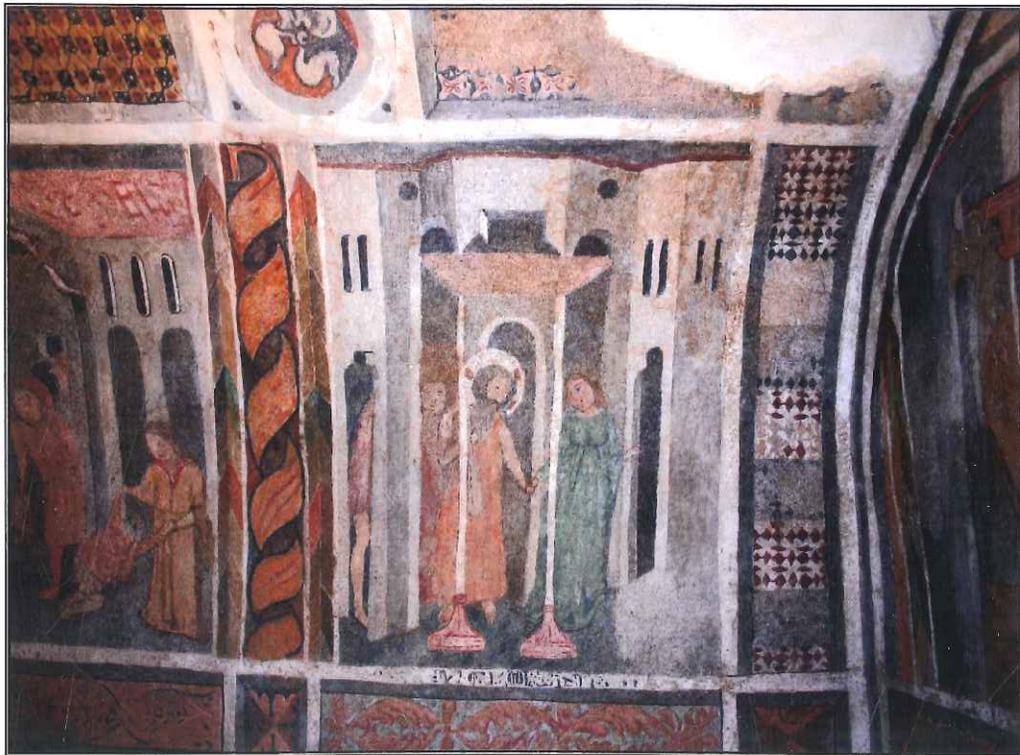
78 La chiesa si erge solitaria, come un prezioso scrigno incastonato fra le rocce e una vivida
vegetazione, unico edificio rimasto di un più ampio complesso monastico benedettino, priorato
alle dipendenze di San Vincenzo al Volturno. Sorta su grotte naturali, in un luogo privilegiato,
punto di confluenza e di transito, il folto santorale, di ispirazione monastico-eremitica, affrescato
sulla parete principale (e purtroppo danneggiato dalle scalfitture seicentesche), sembra rivolgersi
proprio ai pellegrini: cfr. M.R. MARCHIONIBUS, *La parete santorale della chiesa di S. Maria delle
Grotte a Rocchetta al Volturno: immagini per pellegrini*, in *Il Molise medievale. Archeologia e
Arte*, a cura di Carlo Ebanista e Alessio Monciatti, Firenze, 2010, pp. 233-240.

79 Sulla vicenda archeologica dell'area, cfr. C. TERZANI - M. MATTEINI CHIARI, *Isernia. La necro-
poli romana in località Quadrella*, Roma, Gangemi, 1998.

80 Fuori della cinta muraria isernina si erge, sul colle che domina il fiume Carpino, la bella basi-
lica dedicata ai santi medici, interessante dal punto di vista architettonico, e con cicli affrescati:
meta di pellegrinaggio attivo fino a tempi recenti, tradisce nel *genius loci* le sue antiche origini di
luogo di culto pagano, proponendosi a tratti, e non solo in senso geo-mitografico, come luogo mi-
caelico. Cfr. F. CARUGNO, *Il sentiero storico e spirituale sulle orme dei santi medici*, Isernia, 2014.



S. Maria delle Grotte, Rocchetta a Volturno – Parete santorale



Affreschi della cripta di San Pietro in Vincoli, Sant'Angelo in Grotte (foto di Oreste Muccilli)

Pescasseroli-Candela, ci si dirige quindi verso il Matese: risalito il colle denominato Fonte Sant'Angelo (sul quale non poteva mancare una cappella dedicata a san Michele), si passa a mezza costa, dapprima, sotto il borgo di Pettoranello, poi sotto il Santuario dell'Addolorata (Castelpetroso). Dopo aver svoltato al bivio di Guasto, e lambito il borgo di Castelpetroso, si arriva a Sant'Angelo in Grotte. Tappe di visita obbligate il Santuario rupestre dell'Arcangelo Michele e la cripta di San Pietro in Vincoli, con il ciclo trecentesco dedicato alle sette opere di misericordia (ivi inclusa l'accoglienza da tributare ai pellegrini).

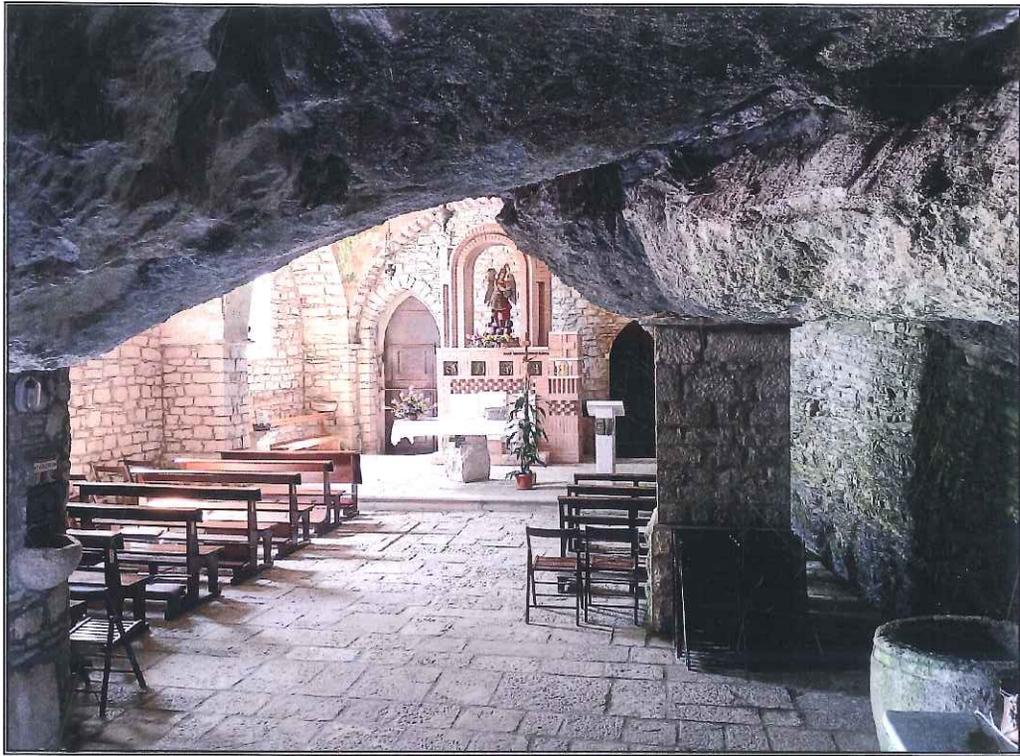
Ripartendo da Sant'Angelo in Grotte, si scende verso Santa Maria del Molise e, fiancheggiando le copiose sorgenti del torrente Rio, si giunge a Taverna di Cantalupo, per percorrere quindi i pochi chilometri restanti fino a Bojano⁸¹. Da Bojano l'itinerario, lasciato il tratturo Pescasseroli-Candela (o via consolare da *Corfinium*), si incanala lungo la riva destra del Biferno, seguendo l'orientamento del braccio tratturale Matese-Cortile-Centocelle (asse "*Bobiano-Teneapulo*" nella "Tabula Peutingeriana"), che raccogliendo le confluenze viarie che discendono dal Matese, fra Bojano e località Civitella di Campochiaro⁸², procede diametralmente verso E-NE – protetto dai centri fortificati di Monte Vairano (*ad Canales?*) e Campobasso (Monte Sant'Antonio), guardando in lontananza la Rocca di S. Maria di Monteverde ed il borgo di Ferrazzano⁸³. A Campobasso, in contrada Feudo, il percorso incontra il tratturo Castel di Sangro Lucera, e la Taverna del Cortile, in agro di Ripalimosani. Raggiunte quindi le pertinenze dell'antica *Fagifulae*⁸⁴, si scorge a sinistra la chiesa (rurale) romanica di S. Maria della Strada, su un antico percorso di cresta confermato dal toponimo - attestato

81 L'ubicazione di *Cluturnum, mansio* ricordata dal Ravennate e da Guidone, oltre che dalla *Tabula Peutingeriana*, tradisce una connessione, forse culturale, con le acque. Ubicata in precedenza nell'area dei ruderi visibili presso S. Maria del Molise, grazie a nuove indagini, è possibile ora riconoscerla in località Breccelle, poco fuori, ai margini della Piana di Cantalupo.

82 Sul Santuario italico di Civitella di Campochiaro, cfr. <https://books.openedition.org/cdf/3781>. Da Bojano e dal Matese si snodano anche altri percorsi verso la Puglia garganica: uno in particolare è stato camminato dai pellegrini dalle locali Compagnie di San Michele, ancora fino ad epoca recente, lungo l'asse Gildone - Jelsi - Gambatesa - Celenza Valfortore - Casalvecchio di Puglia, Torremaggiore.

83 Sull'insediamento benedettino di Monteverde, e l'importanza strategica dell'area, cfr. O. MUCCILLI, *La Badia di S. Maria di Monteverde in Mirabello Sannitico – Vinchiaturò*, in *Il Molise medievale. Archeologia e Arte*, a cura di Carlo Ebanista e Alessio Monciatti, Firenze, 2010, pp. 93-101.

84 Municipio romano, la cui presenza lungo il tratturo Cortile-Centocelle avvalorava l'ipotesi di Giovanna Alvisi in merito ad un tracciato romano ad esso sovrapponibile (cfr. ALVIST, *La viabilità... cit.*, p. 88): il ponte sul Biferno, sotto Limosano, distrutto dall'alluvione del 1811, è probabilmente quello dove era inserita l'iscrizione del 140 d.C. con dedica all'imperatore Antonino Pio, censita e descritta in G. DE BENEDITTIS, *Fagifulae*, "Repertorio delle Iscrizioni Latine del Molise", III, Campobasso 1997, p. 41 nr. 2.



Grotta di San Michele a Sant'Angelo in Grotte (foto di Guglielmo Messere)



Il mare Adriatico intravisto dalla fortezza longobarda-normanno-sveva-angioina di Monte Sant'Angelo

già nel XII secolo - e dalla convergenza sul braccio tratturale⁸⁵.

Si procede quindi verso Campolieto ("Ad Pyr[um]", nella "Tabula Peutingeriana") e Villa Centocelle (stazione ferroviaria di Ripabottoni-Sant'Elia a Pianisi). In prossimità del punto d'incontro del Cortile-Centocelle con il Celano-Foggia, c'era un'antica *mansio* riferita dalla "Tabula Peutingeriana" al *castrum* di Gerione/*Geronum*⁸⁶, raggiunta la quale l'itinerario partito da Bojano, verosimilmente, si biforcava: un ramo proseguiva verso N-NE, attraversando a mezza costa la valle del Cigno, sino a Larino, convergendo sul tratturo Sant'Andrea-Biferno); l'altro puntando verso E approdava a Teano degli Apuli⁸⁷.

L'itinerario inseguendo il corso del fiume Tona, e passato sotto Montelongo, procede sul Celano-Foggia fino all'attraversamento (talvolta fortunoso!) del fiume Fortore, in corrispondenza di un guado naturale, proprio là dove si scorgono le belle murature, abbandonate, del vecchio mulino "Don Pasquale Ianiri"⁸⁸. Puntando in lontananza il Promontorio del Gargano, e camminando lungo il braccio La Nunziatella-Stignano, si raggiunge la ex-stazione ferroviaria di San

85 Cfr. *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*, a cura del Commissariato per la Reintegra dei Tratturi di Foggia, 1952.

86 Recenti scavi eseguiti in località Gerione, nell'odierno territorio di Casacalenda, hanno confermato che la *Geronum* della *Tabula Peutingeriana* è proprio da identificarsi con l'omonima località ricordata da Polibio. Tuttavia la menzione si riferisce presumibilmente ad una *mutatio* ubicata a valle della montagna. Ciò non ci esime dall'individuare la *mansio* di *Geronum* sul crinale destro del Cigno come proposto dal Miller (K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, p. 372).

87 L'antica Civitate della battaglia che, come si ricorderà, vide la sconfitta di papa Leone IX e dei longobardi, ad opera dei normanni. Il Tratturo Magno (L'Aquila-Foggia) attraversa il fiume Fortore al guado di Civitate, dov'è oggi il ponte stradale della ex statale 16, nel tratto tra Serracapiola e San Paolo.

88 La Alvisi segnala un ponte medievale poco più a monte, nei pressi della località "Ponte Rotto": cfr. G. ALVISI, *La viabilità romana della Daunia*, Bari, s.d. (1970), pp. 124-125. Lungo tale percorso, nei pressi del torrente Tona, compare la località "Piana Palazzo": è questo un toponimo che rimanda a *palatium*, usato nella terminologia tardo antica della viabilità romana per indicare *mansiones* con caratteristiche di particolare pregio poste in alternativa alle stazioni postali romane. Su un lato del tratturo (Celano-Foggia) sorge l'edificio erede dell'antica abbazia benedettina di *Sancta Helena in Pantasia*, di origine longobarda: l'attuale chiesetta, costruita nel Settecento con materiale di spoglio dell'antica badia, è a navata unica con campanile a vela (cfr. *Medioevo monastico molisano* cit., pp. 169-170). A breve distanza si trova un'altra abbazia medievale (*Sancta Maria de Melanico*) posta nei pressi di un guado naturale sul Fortore, sintomo di un passaggio controllato almeno economicamente. In questa zona sembra peraltro passare la via Lucerina, ricordata in un documento del 1150, che proseguiva per Castel Fiorentino. Per un inquadramento storico-archeologico della Valle del Tona nel Medioevo, cfr. C. EBANISTA, *Dinamiche insediative nel basso Molise fra Angioini e Aragonesi. Il caso della Valle del Tona*, in *Il Molise medievale. Archeologia e Arte*, a cura di Carlo Ebanista e Alessio Monciatti, Firenze, 2010, pp. 81-91. Castel Dragonara, nel territorio di Torremaggiore, conserva ancora tracce del fortilizio prima bizantino, poi normanno, infine svevo, distrutto nel 1255 dalle truppe pontificie, impegnate nella guerra contro Manfredi di Svevia.

Marco in Lamis - idealmente l'antica *Ergitium*⁸⁹ - e la così denominata "Via francigena micaelica", tracciata, segnata, mantenuta fino a Monte Sant'Angelo⁹⁰. Si entra in tal modo nel vero e proprio percorso garganico: Stignano, il Convento Santuario di San Matteo (già abbazia benedettina di San Giovanni de Lama), le chiese-santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, i ruderi di Sant'Egidio e di San Nicola, la cappella della Madonna degli Angeli e infine la grotta-Santuario dell'Arcangelo⁹¹.

Nell'ultima tappa, in discesa verso il mare, di particolare suggestione sono gli eremi di Santa Maria di Pulsano e le rovine e le chiese di *Sipontum*⁹². Anche se non c'è più l'antico porto a Siponto e non si parte più, neppure dall'odierna Manfredonia, per la Terra Santa!

Mariantonietta Romano

89 Abbiamo avuto modo di notare, direttamente, nel corso dei nostri sopralluoghi sul terreno, che i percorsi documentati e/o documentabili che giungevano al Gargano da N-NO si incontravano necessariamente in corrispondenza di *Ergitium* (*Castrum Sancti Eleuterii*, nel Medioevo), una *statio* riportata nella *Tabula Peutingeriana*, a XVIII m.p. da *Teamum Apulum* e XXV m.p. da *Sipontum*, identificabile su una strada antica che passa a circa 5 km a nord di San Severo e che attraversa il torrente Candelaro nei pressi della masseria Brancia (cfr. G. ALVISI, *La viabilità...* cit., pp. 54-55).

90 Sappiamo che il monastero di San Giovanni in Piano, vicino Apricena, aveva un tenimento nella valle di Santa Lucia *iuxta vallonem magnum Castelli Pagani, iuxta viam publicam que dicitur Francesca*. Nel Chartularium del XVI secolo, dello stesso monastero, si nomina la *via vetere que dicitur francesca que venit per ipsum Ancaranum et pergit ad ipsam Murgiam*: cfr. R. INFANTE, *I cammini dell'Angelo nella Daunia tardo antica e medievale*, Bari, 2009.

91 Lungo questo tratto di *via Francesca* sono dislocati numerosi eremitaggi di origine altomedievale, per cui cfr. G. TARDIO, *Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2009. Gli eremiti costantemente impegnati nella lotta contro le tentazioni, videro in san Michele il campione delle eroiche lotte contro il demonio, contribuendo in tal modo (ed in tal senso) alla promozione del culto micaelico, lungo le vie di pellegrinaggio.

92 Edificata nel 591, sui resti di un antico tempio oracolare, l'Abbazia fu affidata ai monaci dell'ordine di Sant'Equizio. Poco note sono le vicende storiche fino al XII secolo quando, nel 1129, l'intervento di san Giovanni da Matera la fece risorgere dal grave stato di abbandono in cui versava, fondando l'ordine monastico autonomo dei poveri eremiti pulsanesi. Nei dintorni dell'abbazia si trovano numerosi eremi, taluni costituiti da una semplice grotta, lungo la parete scoscesa del fianco del vallone, altri invece da piccole costruzioni solitarie su impervi dirupi. A sud di Manfredonia, nel Parco archeologico di Siponto, si possono ammirare, la Basilica romanica di Santa Maria Maggiore e la scultura di restauro, in rete metallica, opera di Edoardo Tresoldi, che ripropone la struttura dell'antecedente basilica paleocristiana, a ridosso dei resti archeologici dell'insediamento antico e medievale. Sulla sopravvivenza funzionale dell'antica città di Siponto e del suo porto, anche oltre il secolo XIII, cfr. M. ROTILI, *Il Molise e l'archeologia medievale: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Il Molise medievale. Archeologia e Arte*, a cura di Carlo Ebanista, Alessio Monciatti, Firenze 2010, pp. 153-161: 153, e C. LAGANARA - A. BUSTO - R. PALOMBELLA, *Da uno scavo a un progetto: la ricerca archeologica nella città medievale abbandonata di Siponto (Manfredonia)*, in *Il Molise medievale* cit., pp. 119-129.